



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

AMMENTU

**Bollettino Storico, Archivistico e
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

N. 3

gennaio - dicembre 2013

www.centrostudisea.it/ammentu/

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portogallo); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	1
Presentation	3
Présentation	5
Presentación	7
Apresentação	9
Presentació	11
Presentada	13

FOCUS

Emigrazione spagnola negli anni del franchismo ed esilio antifascista	15
a cura di Martino Contu	
– MARTINO CONTU Introduzione	17
– LAURENT BONARDI L'Argentine : terre d'exil des intellectuels espagnols	19
– ELISABETH RIPOLL GIL Nuevas perspectivas en el estudio de la emigración española a Europa durante el franquismo. Un estado de la cuestión	27
– PAOLA TANZI Antifascisti e antifranchisti: l'emigrazione politica e militare parmense nel Ventennio	47
– GIORGIO SACCHETTI Senza tornare 1922-1945: l'esilio antifascista di Umberto Marzocchi	67
– LORENZO DI BIASE Costantino Nivola: artista di fama mondiale, esiliato con la moglie ebrea prima in Francia e poi negli USA per sfuggire alle Leggi razziali	88

FOCUS

Emigrazione balearica in Algeria, Assistenza agli emigrati sardi e Turismo della memoria in Brasile	101
a cura di Maria Luisa Gentileschi	
– MARIA LUISA GENTILESCHI Introduzione	103
– MARTINO CONTU La emigración desde la isla de Ibiza a Argelia en los años treinta del siglo XX a través de una fuente inédita del <i>Arxiu Històric d'Eivissa</i>	105
– MANUELA GARAU Le carte del CRAIES, un'istituzione al servizio dell'emigrazione sarda, custodite all'Archivio di Stato di Cagliari	119
– MARIA LUISA GENTILESCHI Turismo della memoria: alla ricerca delle radici in Brasile	131

FOCUS	
Consoli italiani e stranieri in Stati e Città del Mediterraneo, in Portogallo e nelle Americhe in età moderna e contemporanea	151
a cura di Nuziatella Alessandrini	
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Introduzione	153
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Giovanni Dall’Olmo, um veneziano em Lisboa: comércio e diplomacia (1541-1588)	155
– CARLO PILLAI Consulus inglesus in Sardigna in is tempus modernus finzas a oindì	176
– MARIA EUGENIA VENERI Profili di consoli del <i>Regnum Sardiniae</i> e del Regno d’Italia che operarono nel Mediterraneo e nelle Americhe nel XIX secolo	182
– GIULIANO ZANDA I Pernis: una famiglia di imprenditori cagliaritari di origine svizzera e l’attività consolare svolta nel capoluogo sardo tra Ottocento e Novecento	193
– MARTINO CONTU Le fonti dell’ <i>Archivo Histórico Diplomático</i> di Montevideo sull’attività dei consoli di San Marino in Uruguay e dei rappresentanti della Banda Orientale nella Repubblica del Titano tra XIX e XX secolo	206
FOCUS	
Miniere e attività estrattiva in Sardegna nel XX secolo	221
a cura di Giampaolo Atzei	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	223
– GIAMPAOLO ATZEI Politica e società nella Sardegna mineraria del Novecento	225
– ROBERTO IBBA Le élite sarde e l’acqua calda: le terme di Sardara all’inizio del XX secolo	250
– ANNALISA CARTA La miniera di Rosas nel panorama dell’industria estrattiva della Sardegna del XX secolo	263
– CARLA LAMPIS Il periodico direzionale “Il Minatore” della miniera di Gennamari-Ingurto. Aspetti logistici, sanitari, sociali e tecnologici negli anni 1927-1929	275
– ELEONORA TODDE Sicurezza, infortuni e scioperi nella miniera di Montevecchio nel corso del Novecento	295
– SIMONE CARA Problematiche minerarie e rivendicazioni sindacali nel Sulcis-Iglesiente dagli anni Quaranta alla crisi degli anni Settanta	313
Ringraziamenti	331

FOCUS

Emigrazione balearica in Algeria, Assistenza agli emigrati sardi e Turismo della memoria in Brasile

a cura di Maria Luisa Gentileschi

Introduzione

Maria Luisa GENTILESCHI
Università di Cagliari

I tre saggi del Focus *Emigrazione balearica in Algeria, Assistenza agli emigrati sardi e Turismo della memoria in Brasile*, affrontano differenti aspetti del complesso fenomeno dell'emigrazione mediterranea all'estero tra Ottocento e Novecento.

Il primo articolo si inserisce nel quadro degli studi volti ad approfondire il tema dell'emigrazione balearica in Algeria, fenomeno che ha riguardato, soprattutto, l'isola di Minorca. Le altre isole dell'arcipelago sono state coinvolte in minor misura, compresa Ibiza, il cui flusso diretto in terra algerina agli inizi degli anni trenta del Novecento viene parzialmente ricostruito attraverso l'ausilio di una delle rare fonti documentarie sull'emigrazione all'estero conservate all'interno dell'Arxiu Històric d'Eivissa. Si tratta del *Libro - Registro de Emigración*, datato 1933-1935 - un documento prezioso, anche come fonte iconografica - che contiene, infatti, non solo la lista degli emigrati dell'isola, ma anche le loro foto. Il *Registro* fornisce, inoltre, una serie di dati biografici degli espatriati che ci aiutano a tracciare un breve profilo di ognuno di loro (Martino Contu).

Un secondo contributo espone i risultati del lavoro di studio sul Fondo CRAIES (Centro Regionale Assistenza Immigrati Emigrati Sardi) recentemente versato all'Archivio di Stato di Cagliari, dopo la chiusura dell'Ente avvenuta nel 2006. I documenti conservati nel Fondo comprendono circa 500 faldoni, abbracciando il periodo 1959-2006. Il saggio si suddivide in cinque paragrafi. Seguono l'introduzione un primo paragrafo con una breve descrizione delle caratteristiche dell'emigrazione isolana dal secondo dopoguerra agli inizi degli anni duemila, e un secondo, sul tema delle molteplici attività svolte dall'Ente a favore degli emigrati, soprattutto nel corso degli anni sessanta e settanta. Gli ultimi due paragrafi descrivono consistenza e caratteristiche del Fondo e il lavoro di schedatura che è stato realizzato. La storia del Fondo è strettamente legata all'attività del Centro, fondato nel 1965 grazie all'impegno di mons. Piero Monni, che lo diresse dal 1965 al 1973, ma comprende anche il materiale del periodo 1959-1964, precedente la costituzione del CRAIES, in rapporto all'attività sul medesimo tema di mons. Monni, in qualità di parroco della chiesa di San Lucifero a Cagliari. Oltre ai documenti, ne fanno parte libri, fotografie e filmati, tutto materiale fondamentale per lo studio del fenomeno migratorio isolano a partire dal secondo dopoguerra, e dei rapporti tra il CRAIES e le famiglie emigrate, ma pure tra l'Ente di tutela e i circoli dei sardi. Particolarmente interessante risulta essere anche l'attività di promozione sociale svolta dall'Ente soprattutto nei confronti dei figli degli emigrati, cui veniva offerto il soggiorno nelle colonie estive dell'isola e della penisola (Manuela Garau).

Con il nome di "turismo della memoria", anche la rivisitazione dei luoghi di origine di famiglie migranti si aggiunge a forme di turismo della memoria da più lungo tempo praticate, legate cioè alla visita dei siti di eventi storici memorabili, come battaglie, incontri che hanno segnato la storia, persino eventi catastrofici terribili come l'attacco terroristico alle torri gemelle di New York dell'11 settembre 2001. È questa una forma di mobilità che unisce le generazioni oltre gli oceani e che le amministrazioni locali cercano di promuovere allo scopo non solo di non dimenticare, ma anche di creare e mantenere i legami tra i popoli. Il saggio che segue mostra come in Brasile ci sia una ripresa di interesse per la memoria della presenza italiana,

riscoprendone i segni sia negli ambienti urbani sia in quelli rurali, nella toponomastica, nelle strutture industriali, persino nelle fattorie delle regioni viticole, ma soprattutto in opere importanti di costruttori italiani, dagli architetti ai piccoli capomastri veneti e friulani. La rassegna che qui ne viene fatta vuole stimolare un'ulteriore attenzione verso aspetti della storia delle migrazioni che possono rivestire un grande interesse nel mantenere armonia e collaborazione in un'epoca che vede crescere i flussi di ritorno delle nuove generazioni verso l'Europa (Maria Luisa Gentileschi).

La emigración desde la isla de Ibiza a Argelia en los años treinta del siglo XX a través de una fuente inédita del *Arxiu Històric d'Eivissa*

Martino CONTU

Universidad de Sassari / Centro Studi SEA

Abstract

This essay deals with the few documentary sources on emigration concerning Ibiza Island; such registers were held by the Ibiza town council and are preserved at the *Arxiu Històric d'Eivissa* (AHE). The most relevant one is the Registro de Emigración (emigration registry), containing the list of Ibicans who emigrated to Algeria and, to a lesser extent, to Argentina between 1933 and 1935. In addition to the name and surname of the emigrant, it provides additional information on paternity and maternity, age, marital status, place of birth and residence, occupation, expatriation request form, the departure port and the scheduled return date. The registry is also of particular interest because each individual file shows a passport photo of the citizen.

Keywords

Documentary and iconographical sources of emigration, Emigration, Ibicencan or Balearic Emigration, Book - Registro de Emigración, Ibiza, Algeria, Argentina

Resumen

El ensayo describe y analiza una de las escasas fuentes documentales sobre la emigración ibicenca elaborada por el Ayuntamiento de Ibiza y conservada en el *Arxiu Històric d'Eivissa* (AHE). Se trata del Libro - Registro de Emigración que contiene la relación de ibicencos que emigraron a Argelia y en menor medida a Argentina entre 1933 y 1935. La fuente, además del nombre y de los apellidos de las personas que emigraron, proporciona datos sobre el padre y la madre, la edad, el estado civil, el lugar de nacimiento y de residencia, el domicilio, la profesión, el motivo por el que se emigra, el puerto y la fecha de partida y, en su caso, sobre el regreso. El Registro despierta asimismo un especial interés iconográfico, ya que en el recuadro que cada persona debía completar puede verse una fotografía tamaño carné del emigrante en cuestión.

Palabras clave

Fuentes documentales e iconográficas de la emigración, Emigración ibicenca, Emigración balear, Libro - Registro de Emigración, Ibiza, Argelia, Argentina

1. Introducción

El objetivo de esta obra consiste, *en primer lugar*, en presentar un documento, el *Libro- Registro de Emigración* del Ayuntamiento de Ibiza, que contiene datos sobre el flujo migratorio ibicenco que puso rumbo a Argelia en la primera mitad de la década de los años 30 del siglo XX. En segundo lugar, esta obra tiene por objeto contribuir mínimamente a los numerosos y relevantes estudios publicados en estas últimas décadas sobre el proceso migratorio isleño, y, desde una perspectiva más general, balear que eligió como destino el país norteafricano. De hecho, desde el inicio de los años 30 del siglo XIX, Argelia fue uno de los destinos mediterráneos de la emigración española continental así como de la balear, y en particular, de la menorquina¹; un

¹ La comunidad española, ubicada principalmente en los puertos, estaba formada sobre todo por autoridades consulares, marineros, comerciantes y operarios (ver ELOY MARTÍN CORRALES, *La emigración española en Argelia*, en «AWRAQ», nn. 5-6, 2012, pp. 47-48). Para acceder a otros textos sobre movimientos hispanos-argelinos y sobre la presencia española en Argelia en los primeros años del siglo XIX, ver JUAN BAUTISTA VILAR RAMÍREZ, *España en Argelia. Túnez, Ifni y Sahara durante el siglo XIX*, Instituto de Estudios Africanos, Madrid 1970; IDEM, *Relaciones diplomáticas y comerciales hispano-argelinas en la postrimerías de la Argelia otomana (1814-1830)*, en «Hispania», 134, 1976, pp.

flujo migratorio que sobre todo se intensificó entre 1830 y 1914 y al que estudios acreditados han dedicado toda una serie de obras importantes². A estas obras se suman otras más específicas sobre la emigración balear³, ibicenca⁴, y, ante todo, menorquina⁵. La comunidad española en Argelia, que en 1841 estaba formada por 9.478 colonos, creció gracias a la emigración espontánea hasta alcanzar los 114.320 efectivos en 1881 respecto del número total de extranjeros, que era de 181.000. La comunidad continuó aumentando y alcanzó los 157.560 efectivos en 1896⁶. Más tarde, a partir de la primera década del siglo XX, el número de repatriados supera el flujo de salida rumbo a Argelia⁷. Una tendencia que, en aquellos años, llevó a la desaparición del fenómeno migratorio español en el país norteafricano, con la salvedad de los cerca de 12.000 republicanos españoles, o puede que más, que salieron de España para instalarse en Argelia tras la Guerra Civil ocurrida entre 1936 y 1939⁸. No obstante, en 1931, la presencia española en Argelia era todavía

623-678. Con referencia específica a la presencia balear y sobre todo menorquina, conviene consultar los estudios de MARIA LLUISA DUBÓN PETRUS, *La emigración menorquina a Argelia en la primera mitad del siglo XIX: detección y evaluación mediante análisis demográfico directo e impacto sobre la evolución posterior de la población*, en «Anales de Geografía de la Universidad Complutense», 7, 1987, pp. 177-184; MIKEL DE ESPALZA, *Los Soler menorquines en el Mediterráneo islámico (Magreb y Oriente) y la expansión mediterránea de los menorquines (siglos XVIII-XIX)*, en «Revista de Menorca», LXXI, 1980, pp. 106-110; JUAN BAUTISTA VILAR RAMÍREZ, *La navegación balear y el tráfico Mediterráneo español en la década de 1820, a través de dos relaciones de presas argelinas*, en *Homenaje al Prof. Jacinto Bosch Vilá*, Universidad de Granada, Granada 1991, pp. 435-450.

² Entre otras, destacan las obras siguientes: MARTÍN CORRALES, *La emigración española en Argelia*, cit., pp. 47-62; JUAN BAUTISTA VILAR RAMÍREZ, *Los españoles en la Argelia francesa (1830-1914)*, Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS) - Universidad de Murcia, Madrid 1989; IDEM, *La emigración española a Argelia (1830-1900)*, Instituto de Estudios Africanos, Madrid 1975; JEAN JACQUES JORDI, *Les espagnols en Oranie, 1830-1914. Histoire d'une migration*, Africa Nostra, Montpellier 1986; GERARD CRESPO, JEAN JACQUES JORDI, *L'immigration espagnole dans l'Algerois de 1830 à 1914. Histoire d'une migration*, Ed. de l'Atlantrophe, Versailles 1991; CHRISTIAN FLORES, *Le voleur d'huile. L'Espagne dans l'Oranie française (1830-1962)*, Africa Nostra, Montpellier 1988; JOSE FERMIN BONMATI ANTON, *La emigración alicantina a Argelia*, Universidad de Alicante, Alicante 1989; JUAN RAMON ROCA, *Españoles en Argelia. Memoria de una emigración/Espagnols en Algérie: mémoire d'une émigration*, Agencia Española de Cooperación Internacional para el Desarrollo (AECID), Madrid 2008.

³ Sobre la emigración balear en Argelia entre el siglo XIX y el XX, destacan las obras de JOAN BUADES CRESPI, *L'emigració balear a ultramar (1830-1960)*, Documenta Balear, Palma de Mallorca 2009; JOAN ANDREU VIVES, JOAN BORRAS REINES, *Le Balears i l'Algèria: anàlisi d'un fet migratori*, en «Lluch», 827, 2002, pp. 18-27; *L'emigració balear cap a Algèria als anys vint a partir de la Font de Moviment de Buques y Pasajeros. Analogies y diferències amb altres processos coetanis: el cas francès i l'Amèrica*, XVII Jornades d'Estudis Històrics Locals, Instituto de Estudios Baleares (IEB), Palma de Mallorca 1999, pp. 95-106.

⁴ Pueden encontrarse datos sobre la emigración ibicenca al extranjero, fenómeno que dio sobre todo con Argelia en el siglo XIX y con América en el primer cuarto del siglo XX como destinos, con especial referencia al caso del Ayuntamiento de San Antonio, en JOAN CARLES CIRER I COSTA, *1790-1920. Demografia i comerç d'Eivissa i Formentera. 130 anys d'una economia viva*, Institut d'Estudis Eivissencs, Eivissa 1986. En concreto, consúltese el Capítulo II, pp. 19-51.

⁵ Respecto de las numerosas perspectivas sobre la emigración menorquina en Argelia, me limito a citar los siguientes trabajos: LORENZO OLIVES GALMÉS, *La migració menorquina a Algèria: visions dun trescador entre Menorca i El Magreb*, Illes Balears, Alaior 2011; LORENZO OLIVES GALMÉS, MARTA MARFANY, *Els menorquins d'Algèria*, Publicacions de la Abadia de Montserrat, Barcelona 2002; *L'últim català colonial: els emigrants menorquins a Algèria durant els segles XIX i XX*, en «llengua i literatura», n. 10, 1999, pp. 73-90; GUY TUDURY, *La prodigieuse histoire des Mahonnais en Algérie*, Lacour, Nîmes 2003; JEAN JACQUES JORDI, *La vida de los maoneses en Argelia. Un pueblo e colonización maonesa: Fort de l'Eau*, en «Revista de Menorca», LXXXI, 1990, pp. 387-404; JAUME GOMILA HUGUET, *L'emigració menorquina a Algèria*, en «Revista de Menorca», LXXX, 1989, pp. 5-108; MARIA LLUISA DUBÓN PETRUS, *Una emigració singular: la dels menorquins a Algèria, a la primera meitat del segle XIX*, en «Lluch», 750, 1989, pp. 12-15; JAUME OLIVER FUSTER, *Un informe sobre la emigración de menorquines a tierra de Argelia en el siglo XIX*, en «Trabajos de Geografía», 35, 1980, pp. 133-138.

⁶ En este sentido, JUAN BAUTISTA VILAR, *Las migraciones española a Argelia. Argelia en ciclo migratorio español contemporáneo*, artículo consultable en <http://www.uam.es/otroscentros/TEIM/Observainmigra/Atlas%201996/01%20cap%201/Vilar%20las%20migraciones%20espanolas.pdf> (19 Julio 2013), p. 27.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Andrée Bachoud, en su ensayo *Exilios y migraciones en Argelia. Las difíciles relaciones entre Francia y España*, publicado en «Ayer», 47, 2002, que puede consultarse en <http://www.ahistcon.org/docs/ayer/ayer47/ayer47-04.pdf> (19 de julio de 2013), mantiene que el número de emigrantes políticos españoles que se establecieron en Argelia rondaron los 20.000. Sin embargo, otros autores son de la opinión de que la presencia de republicanos

significativa. De hecho, respecto de los residentes nacidos en Europa, los españoles eran el grupo extranjero mayoritario con 137.759 efectivos, seguidos de los franceses (133.128), italianos (53.608) y de malteses (14.393)⁹. Además, se estima que entre los 520.000 europeos restantes nacidos en territorio argelino, casi el 40% eran de origen español. Desde 1929, con la caída de la bolsa de Wall Street, que tuvo consecuencias negativas también en Argelia, el número de españoles establecidos en esta parte de África comenzó a reducirse si bien, en la región de Orán, donde la presencia hispánica contaba con mayor tradición, la impronta española mantuvo su hegemonía mediante el uso de la lengua de la madre patria, el arraigo de las costumbres de la tierra de origen y también gracias al perfil cultural, tal y como se puso de manifiesto con la publicación y difusión, entre 1880 y 1930, de veinte periódicos en lengua castellana e catalana¹⁰. Por todo ello, a comienzos de los años treinta, las relaciones entre los españoles residentes en la parte occidental de Argelia y la madre patria siguieron siendo muy intensas, al igual que ocurriera con los vínculos que se fueron creando entre los españoles oriundos de las Islas Baleares que plantaron raíces en África y las propias familias de origen que permanecieron en el archipiélago; unas uniones que favorecieron, en el caso concreto de Ibiza, una emigración pasajera de hombres y mujeres que viajaron al Oranesado para encontrarse con sus familiares y que en algunos casos tuvo carácter permanente. En este contexto se enmarca la fuente documental e iconográfica elaborada por el Ayuntamiento de Ibiza sobre las solicitudes de expatriación de los propios ciudadanos que esta obra se propone estudiar.

2. El Libro - Registro - Emigración, años 1933-1935

El *Libro - Registro de Emigración*, custodiado por el *Arxiu Històric d'Eivissa*, se configura como una de las fuentes del Ayuntamiento de Ibiza sobre la emigración extranjera¹¹. Se trata de un *Registro* en el que los funcionarios adscritos al padrón del centro de Ibiza inscribieron los nombres de aquellas personas que solicitaban emigrar. Estamos ante una fuente que podríamos considerar orientativa sobre el fenómeno migratorio que partía casi exclusivamente rumbo a Argelia y, en menor medida, a Argentina, ya que abarca un marco temporal de apenas 3 años: desde el 4 de julio de 1933 hasta el 25 de julio de 1935. Se trata de una fuente documental útil que contribuye a un mejor conocimiento del fenómeno migratorio ibicenco y, más en general, del balear que eligió como destino Argelia en los años previos a la Guerra Civil acontecida entre 1936-1939¹². El aspecto más característico es que el *Registro* está formado por diecinueve folios blancos y cuadrículados de los cuales apenas se

españoles llegaba aproximadamente a los 12.000 efectivos (VILAR, *Las migraciones española a Argelia*, cit., p. 27; MARTIN CORRALES, *La emigración española en Argelia*, cit., p. 56).

⁹Para esta cuestión, VILAR, *Las migraciones española a Argelia*, cit., p. 27.

¹⁰VILAR, *Las migraciones española a Argelia*, cit., pp. 27-28.

¹¹All'ARXIU HISTÒRIC D'EIVISSA (en adelante, AHE), VIII, *Demografia*, conserva un fondo titulado *Llista d'emigrants 1919-1921*, que recoge diversos registros de emigrantes que abarcan un marco temporal más amplio: *Libro-Registro de Emigración. Consta de diecinueve folios útiles y se abre en el día de la fecha. Ibiza, 4 de Julio de 1933. Ayuntamiento de Ibiza, Provincia de Baleares*, objeto de nuestro estudio y el *Libro Registro de Emigración Año de 1920, 21, 22 y 24*. Son los únicos dos documentos de autor e iconográficos sobre el fenómeno de la emigración ibicenca al extranjero que se encuentran en el AHE. Para acceder a una breve descripción del contenido del *Libro Registro de Emigración Año de 1920, 21, 22 y 24*, en el que figuran inscritas casi exclusivamente solicitudes de expatriación rumbo a América Latina, ver MARTINO CONTU, *Il Movimento degli emigrati di Formentera a Cuba, Uruguay, Argentina e altri Paesi dell'America Latina nei secoli XIX e XX*, en IDEM (bajo la dirección de), *L'emigrazione in America Latina dalle piccole isole del Mediterraneo occidentale. I casi di Capraia, Formentera, Giglio, La Maddalena, San Pietro, Sant'Antioco*, Centro Studi SEA, Villacidro 2012, p. 64, nota 11.

¹²Sobre la emigración española que partió rumbo a Argelia durante y después la Guerra Civil acontecida entre 1936 y 1939, ver el trabajo de BACHOUD, *Exilios y migraciones en Argelia*, cit.

han utilizado ocho. Cada folio, se subdivide en 6 recuadros. En el interior de cada uno de los recuadros, figuran manuscritas algunas informaciones relativas al ciudadano que pedía emigrar: nombre y apellidos, edad, lugar de nacimiento y de residencia, domicilio, país de destino, motivo por el que se emigra, puerto y fecha de salida. En algunos casos, constan datos sobre la madre y el padre, el estado civil, la profesión, la fecha de expedición de los documentos válidos para emigrar y la fecha prevista para un posible regreso. Dentro de cada recuadro, en la parte superior izquierda, puede verse una fotografía tamaño carné del solicitante. Sobre y bajo cada imagen, y siempre en la misma foto, aparecen otros datos: número de orden y fecha de la solicitud de emigración. Así pues, este *Registro*, despierta un interés concreto en el ámbito de los estudios sobre la emigración mediterránea insular, no solo como fuente documental, sino también como una curiosa fuente iconográfica, ya que son pocas las analogías con otros contextos similares¹³.

En el *Registro - Emigración*, en referencia al periodo que media entre 1933 y 1935, se recogen las solicitudes de emigración de 45 ciudadanos. Si excluimos dos solicitantes que, con arreglo a esta misma fuente, no emigraron, llegamos a la conclusión de que abandonaron la isla rumbo al extranjero 43 personas, con una media de edad de 36,6 años, de las cuales 40 viajaron directamente a Argelia (23 hombres y 17 mujeres) y 3 a Argentina (2 hombres e 1 mujeres), en concreto a la ciudad de Buenos Aires¹⁴. En términos generales, se trata de 25 hombres, con una media de edad de 31,9 años y de 18 mujeres, cuya media de edad es de 43,2 años.

Si hacemos referencia específica a quienes emigraron a Argelia, que son quienes concentran nuestra atención, nos encontramos con que principalmente emigraron hombres, ya que representan el 57,5% de los emigrantes totales mientras que las mujeres suponen un 42,5%. En general, la media de edad de los emigrantes es de 35,2 años; 29,6 años en el caso de los hombres y 42,6 años en el caso de las mujeres. Los hombres que emigraron eran más jóvenes, estaban en edad de trabajar y en su mayoría carecían de vínculos matrimoniales. Entretanto, las mujeres eran menos jóvenes y en su mayoría estaban casadas o eran viudas (ver Cuadro 1).

¹³ También en Cerdeña, que es por extensión la segunda isla del Mediterráneo, encontramos un curiosísimo ejemplo de fuente documental e iconográfica sobre la emigración al extranjero, que se conserva en el Archivo del registro civil del Ayuntamiento de Ulassai, en Ogliastra. Se trata del *Registro di rilascio dei passaporti, 1925-1926*, en cuyo interior podemos observar, al menos en el caso de la mayor parte de los residentes en Ulassai que habían solicitado el pasaporte, una foto formato carné identificativa de cada uno de los solicitantes. Esta fuente recoge en su cubierta las fechas 1925-1926, aunque en realidad llega al año 1956. De hecho, el *Registro* abarca un marco temporal de 41 años, desde 1915 hasta 1956. Las solicitudes de expatriación en el marco de este largo periodo ascienden a 399, en concreto 301 hombres y 98 mujeres. La cifra corresponde al 18% de los 2.220 habitantes de Ulassai inscritos en el censo de 1921. Las solicitudes hacen referencia sobre todo a Francia, Córcega incluida, con un 58% de las preferencias, país al que sigue Argentina con un 33% y Túnez con un 4,3%. Emigran principalmente agricultores, ganaderos y jornaleros, que representan un 39,5%, seguidos de amas de casa y personal doméstico con un 17,3%, de operarios sin cualificación, con un 12,3% y de mineros, con un 7,5%. Para acceder a más datos sobre esta fuente, ver ROBERTO PORRÀ, *Fonti per la storia dell'emigrazione in America Latina, specialmente in Argentina, conservate negli archivi comunali sardi*, en MARTINO CONTU, GIOVANNINO PINNA (bajo la dirección de), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, Actas del Convenio Histórico Internacional "L'emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina fra il XIX e il XX secolo, Villacidro, 22-23 settembre 2006", Centro Studi SEA, Villacidro 2009, pp. 152-154; y PAOLA DE GIOANNIS ET AL., *La Sardegna e la storia. Antologia di storia della Sardegna*, Celt, Cagliari 1988, p. 163.

¹⁴ Se trata de una pareja, marido y mujer, naturales de Rubí (Barcelona) y de un ciudadano de San Miguel, municipio de San Juan.

Cuadro 1 - Estado Civil

	HOMBRE	%	MUJER	%	HOMBRES Y MUJERES	%
Casado	6	40,0	7	41,2	13	46,4
Soltero	8	53,3	2	11,8	10	35,7
Viudo	1	6,7	4	23,5	5	17,9
Sin determinar	8	/	4	/	12	/

Casi todos los solicitantes proceden de municipios y localidades de la isla de Ibiza mientras que para cinco de ellos no se cuenta con datos de relevancia. Quince personas, en torno a un 42,9% de los emigrantes totales, nacieron en la capital de la isla, diez en Sant'Eulalia o Santa Eulalia del Rio y en los pueblos de San Carlos, Jesus, Santa Gertrudis (28,5%), cuatro en San Antonio y en los municipios de San Mateo y Santa Bues(11,4%), cinco en otros municipios y localidades ibicencos (14,4%) y otro en Palma (2,8%), capital de Mallorca, la mayor de la Islas Baleares (ver Cuadro 2).

Cuadro 2 - Localidad de Nacimiento

LOCALIDAD DE NACIMIENTO	N°	%
Ibiza	15	42,9
Jesus	1	2,8
Jesus (Santa Eulalia)	1	2,8
Palma	1	2,8
San Antonio	2	5,8
San Carlos	1	2,8
San Carlos (Santa Eulalia del Rio)	1	2,8
San Jorge (San José)	2	5,8
San Juan	1	2,8
San Mateo (San Antonio)	1	2,8
San Miguel (San Juan)	2	5,8
Santa Bues (San Antonio)	1	2,8
Santa Eulalia	3	8,7
Santa Eulalia del Rio	1	2,8
Santa Gertrudis (Santa Eulalia)	2	5,8
Sin Determinar	5	

Los solicitantes, en su inmensa mayoría, aún siendo naturales de municipios y localidades diferentes de Ibiza, estaban empadronados en Ibiza capital (94,6%). Solo el 5,4% estaba empadronado en otros municipios, y uno fuera de la isla (ver Cuadro 3).

Cuadro 3 - Localidad de Domicilio

LOCALIDAD DE DOMICILIO	N°	%
Ibiza	35	94,6
Nueva York	1	2,7
San Cristobal	1	2,7
Sin Determinar	3	

Por cuanto se refiere a las profesiones, solo se registra este dato para diecisiete solicitantes de los cuales catorce son hombres y tres mujeres. A partir de la observación de estos datos, podemos concluir claramente que quienes emigraron no eran principalmente trabajadores del campo (jornaleros y labradores) o marineros, puesto que en total representaban un 29,5% de los expatriados totales, sino sobre

todo operarios (albañiles, carpinteros, barberos, confiteros, mecánicos, etc.) y comerciantes, con un 70,5% (ver Cuadro 4).

Cuadro 4 - Profesión

PROFESIÓN	N°	%
Albañil	3	17,4
Barbero	2	11,8
Carpintero	1	5,9
Comercio	1	5,9
Confitero	1	5,9
Jornalero	2	11,8
Labores	2	11,8
Labrador	2	11,8
Marinero	1	5,9
Mecánico	1	5,9
Sastre	1	5,9
Sin Determinar	23	

En cuanto al motivo que originó la emigración, el 90,0% de los solicitantes declara que emigra durante un corto espacio de tiempo para visitar a sus familiares o parientes o para asistir a la boda de un allegado. Se trata así pues de una emigración provisional que podía durar desde escasas semanas a algunos meses y que tenía por objeto visitar a hijos, hermanos, primos y tíos que con anterioridad habían emigrado y se habían establecido en Argelia. Sin embargo, el 10% restante de los solicitantes declara que emigra para residir en Argelia y por temas laborales. Son más los hombres que afirman emigrar temporalmente, en torno a un 95,7%, mientras que en el caso de las mujeres, el dato se reduce hasta un módico 4,3%, que es el porcentaje de mujeres que afirma emigrar por un breve periodo mientras que el 17,7% mantiene que su traslado al país norteafricano es definitivo.

Cuadro 5 - Motivos de la emigración

	HOMBRE	%	MUJER	%	HOMBRE Y MUJER	%
Fijar su residencia a Argel			1	5,9	1	2,5
Vivir con su propio hijo/a			2	11,8	2	5,0
Para trabajar	1	4,3			1	2,5
Para pasar una temporada con sus familias, hijos/as, hermanos/as, primos/as, tíos/as, etc. que ya vivían en Argelia	22	95,7	13	76,4	35	87,5
Asistir al matrimonio de hijos/as			1	5,9	1	2,5

En cuanto al regreso al país de origen, tras pasar un periodo de tiempo en Argelia, vuelven sobre todo las mujeres (ver Cuadro 6). No obstante, lo que sorprende en mayor medida es que respecto de aquellos que declaran emigrar provisionalmente, solo el 44,4% regresa a la isla. Este porcentaje se reduce entre los varones, ya que solo vuelve un 27,3%, y sin embargo, sube en el caso de las mujeres hasta el 71,4%.

Cuadro 6 - Regresos

GÉNERO	N°	%
Hombres	6	37,5
Mujeres	10	62,5
Sin Determinar	24	

3. Conclusiones

El documento que hemos analizado se configuró como una fuente oficial del ayuntamiento de Ibiza para el registro de las solicitudes de expatriación. Una fuente curiosa, ya sea documental o iconográfica, que hemos descrito como orientativa del fenómeno migratorio, ya que se refiere solo a los tres años que median entre 1933 y 1935, pero de la que brotan confirmaciones interesantes sobre la existencia de un flujo migratorio isleño que viajó rumbo a Argelia en los años previos a 1933. Este elemento se ratifica por el hecho de que en el *Libro - Registro* constan anotadas principalmente las solicitudes de expatriación de ciudadanos de Ibiza que al viajar al país norteafricano declararon su voluntad de volver tras pasar un breve periodo de tiempo visitando a aquellos familiares que habían optado por establecerse en estas tierras. Y, entre los escasos solicitantes que afirmaban su voluntad de emigrar a Argelia con vistas a instalarse definitivamente en ese país, el 50% declaraba su intención de residir cerca de los parientes que ya vivían allí puesto que habían emigrado años antes. No obstante, parece que, sobre todo entre los hombres, en su mayoría solteros, con una media de edad inferior a la de las mujeres, la solicitud de expatriación temporal se convirtió en un recurso para poder emigrar a tierras africanas en busca de nuevas perspectivas de trabajo y de vida, para o bien no regresar jamás a la isla, o bien para permanecer algunos años allí, en concreto el tiempo necesario para ir amasando los frutos del trabajo e invertir, sucesivamente, los ahorros acumulados en la isla¹⁵. Otro elemento que conviene recalcar es que quienes emigran, sobre todo entre los hombres, no son como en épocas pasadas o como cabría esperar, agricultores y marineros, sino pequeños artesanos y obreros del sector terciario.

¹⁵ Esta forma de emigración provisional resulta bastante confusa en la segunda mitad del siglo XIX y en el primer lustro del siglo XX respecto de los hombres de Ibiza y aquellos de la isla de Formentera que optaban por trasladarse durante periodos breves para después regresar a la isla de origen (ver CIRER I COSTA, *1790-1920. Demografia i comerç d'Eivissa i Formentera*, cit.; CONTU, *Il movimento degli emigrati di Formentera*, cit., pp. 59-105; y JAUME VERDERA I VERDERA, *Formentera i l'emigració (segles XIX i XX)*, en *Formentera: història i realitat*, Universitat de les Illes Balears, Palma 2000, pp. 85-98; IDEM, *Formenterers a Cuba*, Jaume Verdera Verdera, Eivissa (Balears) Espanya 1996; IDEM, *Formenterers a Montevideo*, Jaume Verdera Verdera, Eivissa (Balears) Espanya 1996).

<p>Manifiesta que sale para Argel el día 4 de Julio de 1933</p>  <p>4-7-1933</p> <p>Emigra a Argel para asistir al matrimonio de su hijo Antonio. = El matrimonio celebrado en 7 Julio 1933</p> <p>Antonia Flaells Riera, 40 años, esposa de José Ribes Serra, de 55 años, domiciliada en la Pasa Garijo n.º 10. (Regresó el día 26 de Julio 1933)</p>	<p>2)</p>  <p>4-8-1933</p> <p>Maria Riera Costa, 33 años, esposa de Pedro Mari Mari, de 37 años, fijan su residencia en Argel donde vive su marido, en el pueblo "Alma" - "Curso". Emigración expedida con fecha 3-8-1933. Sale en el día 4-8-33 para Argel acompañada de su esposo, que se hallaba en este a las órdenes de su matrimonio celebrado el 30-7-1933</p>
<p>3)</p>  <p>1933</p> <p>Dolores Andradu Costa, 35 años, esposa de Mariano Riera Costa, de 31 años, domiciliada en Puerto Dracanta n.º 2. Emigra a Argel para pasar una temporada con su familia. Emigración expedida en 3-8-1933. Sale el día 4-7-1933 con sus dos hijos María y Cuelma Riera Andradu. Regresó el 3 de Octubre 1933</p>	<p>4)</p>  <p>32-9-1933</p> <p>Toruro Salvá Sobó, 20 años, natural de Palma, vecino de esta Ciudad, con domicilio en la calle Ferrnín Galán n.º 4. Emigra a Argel para pasar una temporada con su familia domiciliada en Ledra Rollin n.º 7. Manifiesta que sale de este Puerto el día 22 de Septiembre. (Regresó el día 6 Octubre 1933)</p>
<p>5)</p>  <p>Antonio Torres Ribas, 62 años, casado, por natural, natural de <u>S.ª. Catalina</u>, vecino de esta Ciudad, con domicilio en la P. Luis Gar n.º 7. Emigra a Argel para pasar breve estancia con familia suya en El Saoude. Manifiesta que sale de este Puerto el 3 de Septiembre 1933. (Regresó el día 20 de Septiembre de 1933).</p>	<p>6)</p>  <p>15-10-1933</p> <p>Juan Ribas Flaells, 23 años, natural y residente en esta, P. Garijo n.º 10, hijo de José y de Antonia. Emigra a Argel para visitar a su hermana en Antonio. Sale de este puerto el día 13 de Octubre de 1933.</p>



Fuente: AHE, VIII, Demografía, Fondo Llista d'emigrants 1919-1921, Libro-Registro de Emigración. . Consta de diecinueve folios útiles y se abre en el día de la fecha. Ibiza, 4 de Julio de 1933. Ayuntamiento de Ibiza, Provincia de Baleares, f. 1.

<p>19)  Antoni Joan Torrel, 34 años, natural de San Juan, hijo de Antonio y de Catalina, cultor, concurso, vecino de esta Ciudad, P. Vara de Rey n.º 16. Emigra a Argel para pasar una temporada. Sale de este puerto el día 18-5-1934. Regresó el día 30 Mayo 1934</p>	<p>20)  Maria Serra Ripoll, 57 años, natural de Jesús (Sta. Eulalia), hija de Juan y de Catalina, casada, labors, vecina esta Ciudad, domiciliada en P. Vara de Rey 6. Emigra a Argel para pasar una temporada. Sale de este puerto el día 18-5-1934. Regresó el día 10 de agosto de 1934</p>
<p>21)  Inmaculada Costa Costa, de 53 años, hija de Antonio y de Maria de las Nieves, natural y vecina de esta Ciudad, viuda, jornalera, con domicilio en la Cuesta Dracacuta n.º 3. Emigra a Argel para una temporada. Sale de este puerto el día 1 Junio 1934. Regresó el día 9 de Agosto 1934</p>	<p>22)  Jose Riera Euz, 44 años, hijo de Bartolomé y de Catalina, natural de Sta. Gertrudis (Sta. Eulalia) vecino de esta Ciudad, casado albaitil, con domicilio en la calle de la Virgen n.º 53. Emigra a Argel para pasar una temporada. Sale de este puerto el día 8 junio 1934</p>
<p>23)  Maria Roig Escudell, hija de Juan y de Eulalia, 75 años, natural de S. Miguel (Balears), vecina esta Ciudad, calle Castellar, viuda. Emigra a Argel para vivir con su hija. Sale de este puerto el día 8 Junio 1934</p>	<p>24)  Antonio Escudell, de 36 años, hijo de Antonio y de Eulalia, natural de San Miguel (San Juan), vecino de esta Ciudad, Carpintero, soltero, domiciliado en la calle Pedra n.º 4. Emigra a Argel para pasar una temporada. Sale de este puerto el día 10 de junio 1934. Regresó el día 20 junio 1934</p> <p style="text-align: right;">ajuntament d'elivissa</p>

Fuente: AHE, VIII, Demografía, Fondo Llista d'emigrants 1919-1921, Libro-Registro de Emigración. Consta de diecinueve folios útiles y se abre en el día de la fecha. Ibiza, 4 de Julio de 1933. Ayuntamiento de Ibiza, Provincia de Baleares, f. 4.

APÉNDICE

ARXIU HISTORIC D'EIVISSA, VIII, *Demografia, Fundo Llista d'emigrants [...], Libro - Registro de Emigración. Consta de diecinueve folios útiles y se abre en el día de la fecha. Ibiza, 4 de Julio de 1933. Ayuntamiento de Ibiza, Provincia de Baleares*¹⁶.

N.	SALIDA	SEXO	EDAD	ESTADO CIVIL	LUGAR DE NACIMIENTO	LUGAR DE DOMICILIO	DESTINO	MOTIVO	REGRESO	OBSERVACIONES
1	"Manifiesta que sale para Argel el día 7 de julio de 1933"	F	42	Casada		Ibiza	Argelia	"Asistir al matrimonio de su hijo"	26 de julio 1933	"Documentación expedida el 4 julio 1933"
2	"Sale el día 4-8-33 para Argel ..."	F	25	Casada		Ibiza	Argelia	"Fijar su residencia en Argel donde vive su marido en el pueblo 'Alma Curso'"		"Documentación expedida con fecha 3-8-33". "acompañada de su esposo, que se hallaba en esta a los efectos de su matrimonio celebrado el 30-7-1933"
3	"Sale el día 4-8-1933"	F	22	Casada		Ibiza	Argelia	"Emigra a Argel para pasar una temporada con su familia"	3 de Octubre 1933	"con sus dos hijas". "Documentación expedida en 3-8-1933"
4	"Manifiesta que sale de este Puerto el día 22 de septiembre" [1933]	M	30		Palma	Ibiza	Argelia	"Emigra a Argel para pasar una temporada con su familia"	6 de Octubre 1933	
5	"Manifiesta que sale de este Puerto el 2 de septiembre 1933"	M	62	Casado	Santa Eulalia	Ibiza	Argelia	"Emigra a Argel para pasar breve estancia con familia suya en Elsande"	20 de Septiembre 1933	"jornalero"
6	"Sale de este puerto el día 13 de Octubre de 1933"	M	23		Ibiza	Ibiza	Argelia	"Emigra a Argel para visitar a su hermano"		
7	"Sale de este puerto el día 17 de noviembre de 1933"	M	23		San Antonio	Ibiza	Argelia	"Emigra a Argel para pasar unos días con su hermana"	6 de Abril 1934	
8	/	M	55	/	S. Jorge (Baleares)	Ibiza	Buenos Aires	"Emigra a Buenos Aires"	/	"En la actualidad reside en Barcelona [...]" "Anulado por haber suspendido el viaje"

¹⁶ De todas las informaciones que se recogen en el *Libro - Registro* se han omitido aquellas relativas a los nombres y apellidos de los solicitantes, datos del padre y de la madre, dirección y fecha de presentación de las solicitudes de expatriación, debido asimismo a que las fechas no son siempre legibles, recogiendo en la fotografía formato carné de los ciudadanos inscritos.

N.	SALIDA	SEXO	EDAD	ESTADO CIVIL	LUGAR DE NACIMIENTO	LUGAR DE DOMICILIO	DESTINO	MOTIVO	REGRESO	OBSERVACIONES
9	“Sale de esta puerto el día 12 de Enero 1934”	F	51		Santa Bues (San Antonio)	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel para pasar una temporada con su hija (Cursó)”		
10	“Sale de este puerto el día 12 de Enero de 1934”	F	66		San Mateo (San Antonio)	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel para pasar una temporada con su hijo (Alma - Cursó)”	6 agosto 1934	
11	“Emigra a Argel juntamente a su abuela [...] a los mismos efectos”	M	3		Ibiza	Ibiza	Argelia			“Su abuela es la que figura con el número 9 de este Registro. (Por indisposición no salió con su abuela)”
12	“Sale de este puerto el día 16 de Febrero de 1934”	M	35		San Jorge (San José)	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel para pasar unas días con su padre (Fardaló)”		
13	“Sale el día 16 [de Marzo] a las 9”	M	38		San Carlos	Nueva York	Argelia	“Emigra a Argel para pasar unos días juntamente con su sobrino (n° 14)”		“renunció a la nacionalidad española, tiene pasaporte expedido en Washington n° 71303, como turista”
14	“Sale de este puerto el día 16 [de Marzo] a las 9”	M	17		Ibiza	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel para pasar unos días juntamente con su tío [...] (n° 13)”		
15	“Sale de este puerto el 4 Mayo 1934”	F	15		San Jorge (San José)	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel a pasar una temporada con su hermana [...]”		
16	“Sale de este puerto el 4 Mayo 1934”	F	51	Viuda	Ibiza	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel para pasar una temporada con su hija”	19 de septiembre 1934	
17	4 Mayo 1934	M	7		[Ibiza]	[Ibiza]	Argelia	“Emigra con su madre, registrada al n° 16”	19 de septiembre 1934	
18	4 Mayo 1934	F	15		Ibiza	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel con su madre, registrada al n° 16”	19 de septiembre 1934	
19	“Sale de	M	34	Soltero	San Juan	Ibiza	Argelia	“Emigra a	30 Mayo	[...]

N.	SALIDA	SEXO	EDAD	ESTADO CIVIL	LUGAR DE NACIMIENTO	LUGAR DE DOMICILIO	DESTINO	MOTIVO	REGRESO	OBSERVACIONES
	este puerto el día 18-5-1934”							Argel para pasar una temporada”	1934	
20	“Sale de este puerto el día 18-5-1934”	F	58	Casada	Jesús (Santa Eulalia)	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel para pasar una temporada”	10 de Agosto 1934	Labores
21	“Sale de este puerto el día 1 Junio 1934	F	53	Viuda	Ibiza	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel para una temporada”	8 de Agosto 1934	Jornalera
22	“Sale de este puerto el día 8 Junio 1934	M	44	Casado	Santa Gertrudis (Santa Eulalia)	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel para pasar una temporada”		Albañil
23	“Sale de este puerto el día 8 Junio 1934	F	75	Viuda	San Miguel (San Juan Baleares)	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel para vivir con su hija”		
24	“Sale de este puerto el día 10 de Junio 1934	M	26	Soltero	San Miguel (San Juan)	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel para pasar una temporada”	20 junio 1934	Carpintero
25	“Sale de este puerto el día 29 Junio 1934”	F	72	Casada	San Carlos (Santa Eulalia del Rid)	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel para pasar una temporada con sus hermanas”	10 Agosto 1934	
26	“Sale de este puerto el 24 Junio 1934”	M	25	Soltero	Ibiza	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel para pasar una temporada”		Albañil
27	“Sale de este puerto el día 22 Julio 1934”	F	16	Soltera	Ibiza	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel para pasar una temporada con su hermana [...]”		Labores
28	“Sale de este puerto el día 22 de Julio 1934”	M	24	Soltero	Jesus	San Cristobal	Argelia	“Emigra a Argel para pasar una temporada con su hermano [...]”		Labrador
29	“Sale de este puerto el 22-7-1934”	F	58	Casada	Santa Eulalia	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel juntamente con su hija [...] n° 30 para pasar una temporada con su hija [...]”	19 Septiembre 1934	
30	22 de Julio de 1934	F	14	Soltera	Ibiza	Ibiza	Argelia	“Emigra con su madre (n° 29)”	19 Septiembre 1934	
31	“Sale de este puerto acompañado de su hijo	M	33	Casado	Santa Gertrudis (Santa Eulalia)	Ibiza	Argelia	“Emigra a Argel para pasar una temporada		Labrador

N.	SALIDA	SEXO	EDAD	ESTADO CIVIL	LUGAR DE NACIMIENTO	LUGAR DE DOMICILIO	DESTINO	MOTIVO	REGRESO	OBSERVACIONES
	(32) el día 5 agosto 1934"							con su hermana [...]"		
32	5 de Agosto 1934	M	7		Ibiza	Ibiza	Argelia	"Emigra juntamente con su padre (n° 31)"		
33	"Sale de este puerto el día 24 Agosto 1934"	M	25	Soltero	Santa Eulalia del Rio		Argelia	"Emigra a Argel para pasar una temporada con su hermano [...]"		Mecánico
34	/	F	53	Casada	Rubi (Barcelona)		Buenos Aires	"Emigra juntamente con su esposo (n° 35)"		
35		M	58	Casado	Rubi (Barcelona)		Buenos Aires	"Emigra a Buenos Aires"		
36		M	57		San Miguel (San Juan Bautista)	Ibiza	Buenos Aires	"Emigra a Buenos Aires con pasaporte expedido por el Gobierno Civil"		
37	"Sale de este puerto el día 9-9-1934"	M	25	Soltero	Ibiza	Ibiza	Argelia	"Emigra a Argel para pasar una temporada con unos primos"		Sastre
38	"Sale de este puerto el día 23-9-1934"	M	25	Soltero	Ibiza	Ibiza	Argelia	"Emigra a Argel para pasar una temporada con su hermana [...]"		Confitero
39	"Sale de este puerto el día 11-11-34"	M	56	Casado	Ibiza	Ibiza	Argelia	"Emigra a Argel para pasar una temporada con sus hijas"		Albañil
40	"Sale de este puerto el día 18-11-34"	M	37	Viudo	San Antonio [...]"		Argelia	"Emigra a Argel para continuar su contrato de trabajo en el 'Pailebot' 'Agustina'"		Marinero
41	"Sale de este puerto el 2-12-1934"	M	19	Soltero	Ibiza	Ibiza	Argelia	"Emigra a Argel para pasar una temporada"		Barbero
42	"Sale de este puerto el día 2-12-	M	37	Casado	Ibiza	Ibiza	Argelia	"Emigra a Argel para pasar una		Barbero

N.	SALIDA	SEXO	EDAD	ESTADO CIVIL	LUGAR DE NACIMIENTO	LUGAR DE DOMICILIO	DESTINO	MOTIVO	REGRESO	OBSERVACIONES
	1934"							temporada"		
[43]	"Sale el domingo día 5 [Mayo 1935]	M	30	Casado	Ibiza	Ibiza	Argelia	"Marcha a Argel por un mes"		
[44]	5 Mayo 1935	F	28	Casada		Ibiza	Argelia	"Marcha Argel por un mes con su marido"		
[45]	"Sale de este puerto el 26-7-35"	F	64	Viuda	Santa Eulalia	Ibiza	Argelia	"Emigra a Argel para vivir con su hija [...]"		"Carta de llamada [en]viada en el Consulado de Argelia el día 19-7-35"

Le carte del CRAIES, un'istituzione al servizio dell'emigrazione sarda, custodite all'Archivio di Stato di Cagliari

Manuela GARAU
Università di Cagliari

Abstract

Starting with a historical analysis of the causes that led to the emigration of Sardinians after World War II, this essay shows the first results of the survey on CRAIES Archival Fund (Regional Aid Centre for Sardinian Migrants) closed in 2006 and eventually acquired by the State Archives in Cagliari. The documents preserved include about 500 folders dating back to 1959-2006. The history of the Fund is connected to the CRAIES, an organization that informally operated from the end of the fifties and was officially acknowledged in 1965, through the efforts of Monsignor Piero Monni, charismatic leader of the association for the protection of Sardinian emigrants in the world.

Keywords

Cagliari State Archives, CRAIES Fund, Regional Aid Centre for Sardinian Migrants, State Archival sources on emigration, Sardinia, Monsignor Piero Monni

Estratto

Partendo da un'analisi storica delle cause che determinarono l'emigrazione sarda nel secondo dopoguerra, il saggio espone i primi risultati del censimento del Fondo CRAIES (Centro Regionale Assistenza Immigrati, Emigrati Sardi) recentemente versato all'Archivio di Stato di Cagliari, dopo la chiusura dell'Ente avvenuta nel 2006. I documenti sono compresi in circa 500 faldoni e abbracciano un arco temporale compreso tra il 1959 e il 2006. Il CRAIES operò informalmente dalla fine degli anni cinquanta e fu fondato ufficialmente nel 1965 grazie all'impegno di mons. Piero Monni, figura carismatica dell'associazione di tutela degli emigrati sardi nel mondo.

Parole chiave

Archivio di Stato di Cagliari, Fondo CRAIES, Centro Regionale Assistenza Immigrati Emigrati Sardi, Fonti sull'emigrazione, Sardegna, Mons. Piero Monni

1. Introduzione

Il presente lavoro espone i primi risultati del censimento del Fondo CRAIES (Centro Regionale Assistenza Immigrati Emigrati Sardi) recentemente versato all'Archivio di Stato Cagliari, dopo la chiusura dell'Ente avvenuta nel 2006¹. Si tratta di un'attività che è stata svolta all'interno della sede conservativa cagliaritano nell'ambito di un tirocinio formativo previsto dal Master di II livello in *Catalogazione informatica dei Beni Culturali*, promosso e organizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nell'anno accademico 2010-2011. I documenti che compongono il Fondo sono contenuti in 500 faldoni e abbracciano un arco temporale compreso tra il 1959 e il 2006.

2. Cenni sull'emigrazione sarda nel mondo nel secondo dopoguerra

Gli storici Manlio Brigaglia e Guido Melis, nel saggio *La Sardegna autonomistica (1944-1995)*, scrivono che l'isola, alla fine degli anni quaranta e nei primissimi anni cinquanta, rimaneva ancora «un pezzo periferico di un Mezzogiorno abbandonato e

¹ Si ringrazia la dott.ssa Giovanna Deidda per le informazioni ricevute circa il deposito presso l'Archivio di Stato di Cagliari del Fondo CRAIES.

depresso»², il cui malessere sfociò, ben presto, nelle lotte dei minatori per la salvezza dell'industria mineraria e nelle lotte dei contadini per la conquista delle terre. Lo Stato cercò di intervenire istituendo la Cassa per il Mezzogiorno (Legge 10 agosto 1950, n. 664) con il compito di avviare un ampio programma di intervento pubblico nel Sud del Paese e approvando i provvedimenti di riforma agraria - la cosiddetta Legge stralcio del 1950 - con i quali si voleva affrontare in modo organico il problema della fame di terra dei contadini del Sud Italia e delle isole maggiori, Sardegna e Sicilia. Tra il 1946 e il 1950, era stato portato a termine anche un imponente programma di interventi per l'eradicazione della malaria, grazie al sostegno finanziario dell'UNRRA e della Rockefeller Foundation³. La Sardegna però «si presentava all'inizio di un periodo di incrementati scambi e di maggiore inserimento nel mercato capitalistico in una condizione paragonabile a quella di un paese coloniale, nel quale l'esportazione di prodotti agricoli e minerari non bilancia la crescente importazione di manufatti»⁴. Infatti, la crisi del settore agricolo e di quello minerario contribuì ad alimentare il fenomeno dell'emigrazione⁵ diretto soprattutto in Europa⁶, ma anche in America Latina⁷ e del Nord America⁸. La riduzione del numero degli addetti nel settore dell'agricoltura alimentò, negli anni sessanta, un'emigrazione di matrice prettamente agricola, rispetto a quella che si sviluppò precedentemente, verso la metà degli anni cinquanta, e che fu caratterizzata dalla presenza di una forte componente di edili e di minatori espulsi

² MANLIO BRIGAGLIA, GUIDO MELIS, *La Sardegna autonomistica (1944-1995)*, in MANLIO BRIGAGLIA (a cura di), *Storia della Sardegna*, Della Torre, Cagliari 1998, p. 280.

³ Sul tema, cfr. EUGENIA TOGNOTTI, *Un progetto americano per la Sardegna del dopoguerra*, Edizioni Fondazione Sardinia, Sassari 1995.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Sul tema dell'emigrazione sarda nel secondo dopoguerra esiste un'ampia bibliografia. In questa sede mi limito a segnalare i seguenti contributi, alcuni dei quali affrontano il fenomeno migratorio sardo in un arco di tempo più lungo, dall'Ottocento al Novecento: NEREIDE RUDAS, *L'emigrazione sarda. Caratteristiche strutturali e dinamiche*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1974; LEOPOLDO ORTU, BRUNO CADONI, *L'emigrazione sarda dall'Ottocento ad oggi*, Editrice Altair, Cagliari 1983; LEOPOLDO ORTU, *L'emigrazione*, in IDEM, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento. Aspetti e problemi*, CUEC, University Press, Cagliari 2005, pp. 145-241; MARIA LUISA GENTILESCHI (a cura di), *Sardegna Emigrazione*, Edizioni Della Torre, Cagliari 1995; EADEM, *Bilancio migratorio*, in *Atlante della Sardegna*, Kappa, Roma 1980, pp. 207-215; GIUSEPPE SANNA, *L'emigrazione della Sardegna*, in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 4 ottobre 2006, <http://www.asei.eu/index.php?option=com_content&task=view&id=42&Itemid=250> (14 maggio 2013); ALDO ALEDDA, *I sardi nel mondo. Chi sono, come vivono, che cosa pensano*, Dattena, Cagliari 1991

⁶ Sull'emigrazione sarda in Europa nel secondo dopoguerra, segnalo i contributi di: ALDO ALEDDA, *L'emigrazione organizzata in Europa in rapporto all'istituzione regionale Sardegna*, in «Analecta migratoria», Vol. XXIV, s.n., stampa 1980, pp. 75-118; AURORA CAMPUS, *Il mito del ritorno: l'emigrazione dalla Sardegna in Europa attraverso le lettere degli emigrati alle loro famiglie. Anni 1950-1971*, Edes, Cagliari 1985; ER SAP, *Figlio di Sardegna*, Edizioni Saspac, Grafiche Ghiani, Monastir 1997; ANNA LEONE, ANTONIO LOI, MARIA LUISA GENTILESCHI, *Sardi a Stoccarda. Inchiesta su un gruppo di emigrati in una grande città industriale*, Edizioni Georicerche, Cagliari 1979; CARLO MURGIA, *L'industria che provoca l'emigrazione: il caso della Sardegna*, in *I rapporti della dipendenza*, Dessì, Sassari 1976, pp. 63-80; GIROLAMO SOTGIU, *Aspettano in un paese ostile di poter tornare in Sardegna: l'amara condizione dei sardi in Svizzera*, in «La Nuova Sardegna», n. 114, 20 maggio 1975, p. 3.

⁷ Si vedano i seguenti contributi: VITTORIO BONI, *L'isola nel Perù. Integrazione e vita di sardi tra il Pacifico e le Ande*, Cucc, Cagliari 2000; MARGARET CADDEO, *Sardi d'Argentina*, AM&D, Cagliari 2012; MARTINO CONTU, GIOVANNINO PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, Centro Studi SEA (Studi Latinoamericani, 2), Villacidro 2009; MARTINO CONTU, *Dall'isola di San Pietro all'America Latina. Breve profilo dell'emigrazione carlofortina in Argentina e Uruguay tra XIX e XX secolo*, in CONTU, PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina cit.*, pp. 411-428; IDEM (a cura di), *L'emigrazione in America Latina dalle piccole isole del Mediterraneo occidentale. I casi di Capraia, Formentera, Giglio, La Maddalena, San Pietro, Sant'Antioco*, Centro Studi SEA (Studi Latinoamericani, 3), Villacidro 2012; IDEM, *Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento*, in «RIME - Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 4, giugno 2010, pp. 493-516 <<http://rime.to.cnr.it>> (13 maggio 2013); MARIA LUISA GENTILESCHI, *Caratteristiche dell'emigrazione sarda in Argentina tra l'Ottocento e il Novecento*, in CONTU, PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina cit.*, pp. 37-59; MARTINO CONTU, *L'emigrazione italiana in Uruguay nel secondo dopoguerra. Il caso Sardegna*, AM&D, Cagliari 2012.

⁸ Con riferimento all'emigrazione sarda negli Stati Uniti e in Canada, cfr. ALDO ALEDDA, *Adattamento e conservazione della cultura di origine nell'emigrazione sarda del Nord America*, in *Analecta migratoria*, Vol. XXIV, s.n., s.i.l., stampa 1980, pp. 27-73.

dal processo produttivo dell'industria mineraria ormai entrata in crisi irreversibile. Pertanto, i processi legati all'espansione dell'economia capitalistica nell'isola alimenteranno i nuovi flussi migratori del dopoguerra⁹.

Per trovare una soluzione alle difficili condizioni sociali ed economiche della Sardegna, lo Stato, ridimensionando anche le rivendicazioni autonomistiche dell'isola, approvò il cosiddetto Piano di Rinascita che prevedeva l'industrializzazione "forzata" di un'isola la cui unica industria era stata rappresentata sin dall'Ottocento dalle miniere. Il Piano di Rinascita, approvato con la Legge 11 giugno 1962, n. 588, prese avvio prevedendo per gli anni 1962-1974 un finanziamento straordinario di 400 miliardi da parte dello Stato. Paradossalmente, il decennio 1961-1971 è stato però il periodo di emigrazione più massiccia, che ha colpito, a partire dalla seconda metà degli anni sessanta, soprattutto la Provincia di Nuoro dove non esistevano insediamenti industriali. Come si vede, è proprio negli anni del Piano di Rinascita che l'emigrazione assume il suo aspetto più imponente.

Si calcola che nel periodo intercensuale 1951-1961 emigrarono circa 80.000 sardi e altri 147.000 nel decennio 1961-1971¹⁰. Questa diaspora, già rilevabile nei primi anni cinquanta, «assume caratteristiche di esodo dal 1956 in poi, tocca il punto di culmine nel 1962, presenta quindi una stasi e poi cresce nuovamente dal 1965 al 1972»¹¹.

«Solo a partire dalla prima metà degli anni cinquanta, in Sardegna si registra il progressivo affermarsi di un movimento migratorio, da alcuni autori chiamato "nuova emigrazione", in quanto differente dal precedente sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo»¹². Infatti, sino alla fine della seconda guerra mondiale, il fenomeno migratorio isolano si caratterizzò per dimensioni contenute in termini assoluti e questo in relazione alle esigue dimensioni demografiche dell'isola. Complessivamente, dal 1876 al 1942, lasciarono la Sardegna 133.425 sardi di cui il 55% concentrato negli anni 1906-1914. Completamente diversa la situazione dal secondo dopoguerra in poi. Infatti, si stima che l'emigrazione sarda, sia quella diretta all'estero che quella diretta in altre regioni d'Italia, dal 1958 al 2002 abbia coinvolto circa 700.000 persone che rappresentano oltre il 40% del numero degli abitanti della Sardegna censiti nel 2001¹³. L'emigrazione estera ha rappresentato circa il 25% del totale del movimento migratorio sardo. Di questa quota, il 93% si è diretto verso l'Europa e in particolare verso la Germania, la Francia, il Belgio e la Svizzera che hanno accolto l'80% dei sardi emigrati all'estero. Per quanto invece concerne il flusso con destinazione oltre oceano, pari al 7%, oltre il 70% di quest'ultima cifra, si è diretto in Venezuela e in Argentina.¹⁴ Molto più consistente è stato invece il flusso migratorio diretto nella penisola, quindi verso le altre regioni italiane, in particolare verso il Piemonte, la Lombardia e la Liguria dove si sono trasferiti circa il 50% degli emigrati sardi, ma anche verso il Lazio, la Toscana e l'Emilia Romagna¹⁵.

Non ci sono dubbi sul fatto che i fattori economici abbiano avuto un peso rilevante e determinante nel favorire l'emigrazione sarda del secondo dopoguerra. Tuttavia, come è emerso dalle Risultanze dell'indagine condotta tra il 1983 e il 1988

⁹ TOGNOTTI, *Un progetto americano per la Sardegna del dopoguerra*, cit., p. 284.

¹⁰ Cfr. CADONI, *La "nuova" emigrazione dal 1950 ad oggi*, in ORTU, CADONI, *L'emigrazione sarda dall'Ottocento ad oggi*, cit., p. 66.

¹¹ Ivi, p. 67. Cfr., inoltre, RUDAS, *L'emigrazione sarda*, cit., p. 28.

¹² GIUSEPPE PUGGIONI, MARCO ZURRU, *L'emigrazione sarda: alcune considerazioni e relativa documentazione statistica*, [dattiloscritto], Relazione presentata a *I sardi nel mondo*, Conferenza internazionale sull'emigrazione, Cagliari, 25-27 aprile 2008.

¹³ Cfr. Ivi.

¹⁴ Cfr. Ivi.

¹⁵ Cfr. Ivi.

sull'emigrazione sarda commissionata dalla Regione sarda è emerso che «l'emigrazione sarda presenta una sua peculiarità non ascrivibile al solo aspetto economico, ma anche ad un disagio di natura culturale, presente in diversi momenti della storia dell'isola»¹⁶. Tesi che è stata sostenuta con maggiore forza da Aldo Aledda, affermando che dietro la spiegazione monocausale della mancanza di posti di lavoro fornita dagli emigrati sardi che sono stati intervistati, «vi sono motivi più complessi, disagi specifici rispetto alla società di origine [...]»¹⁷. «L'interpretazione del fenomeno migratorio sardo in termini economici - sostiene ancora Aledda in un suo articolo - ci sembra vada integrata più puntualmente alla luce della trasformazione dei modelli culturali imperanti nell'Isola fino all'ultimo dopoguerra, all'interno dei quali si potrebbe addirittura far rientrare anche il modello del comportamento economico»¹⁸.

Ad ogni modo, il consistente flusso migratorio isolano dal secondo dopoguerra in poi, determinato, oltre che da motivazioni economiche, anche da profonde trasformazioni culturali intervenute nel tessuto sociale, fu alla base della nascita e dell'attività del Centro Regionale Assistenza Immigrati Emigrati Sardi (CRAIES), la cui attività iniziò informalmente nel 1959 per venire incontro alle molteplici richieste ed esigenze della variegata realtà degli emigrati sardi nel mondo.

3. Il CRAIES e la sua attività al servizio degli emigrati (1959-2006)

Il CRAIES, la cui valorizzazione dell'uomo costituiva la principale vocazione istituzionale dell'ente, iniziò ad operare informalmente, come detto, nel 1959, divenendo ben presto, nel corso degli anni sessanta, il principale punto di riferimento, nonché interlocutore privilegiato, degli emigrati sardi sparsi nel mondo e degli stessi circoli dei sardi, attorno ai quali gravitavano gli emigrati della Sardegna. Il CRAIES, di ispirazione cattolica, fu fondato ufficialmente nel 1965 ed è stato il primo ente in Italia, a carattere regionale, che si sia occupato in via esclusiva di migrazioni. Fondatore e animatore dell'ente è stato mons. Piero Monni che ha diretto il CRAIES dal 1959 al 1973¹⁹. Gli successe mons. Salvatore Ferrandu, che guidò l'ente dal 1974 al 1984. Dal 1985 sino alla chiusura, avvenuta nel 2006, il CRAIES fu guidato da un laico, l'avv. Eligio Simbula.

Sostenuto da mons. Piero Monni, parroco della chiesa cagliaritana di San Lucifero, il CRAIES dal 1959 venne ospitato nei locali dell'oratorio. Poi, dal 1965 agli inizi degli anni duemila, la sede fu trasferita in via San Giovanni n. 410 e, infine, in via Ariosto n. 24. Altri tre uffici, sorti nella seconda metà degli anni sessanta, subordinati a quello del capoluogo sardo, furono aperti a Sassari in viale Umberto 1a, a Nuoro in via Sebastiano Satta n. 25 e ad Oristano in via Giò Maria Angioy n. 13.

Con la sua attività, svolta a favore degli emigrati dell'isola, il CRAIES ha ispirato e favorito l'approvazione da parte del Consiglio regionale della prima legge che ha operato a favore degli emigrati, disciplinando la complessa e nuova materia: la Legge regionale n. 10 del 7 aprile 1965²⁰. Infatti, mons. Monni si adoperò, sin dai primissimi anni della creazione dell'ente, per coinvolgere la Regione Autonoma della Sardegna - collaborando in particolare con l'assessorato al lavoro e pubblica istruzione - ad un

¹⁶ GIUSEPPE LOY PUDDU, *Risultanze dell'indagine sull'emigrazione sarda all'estero*, «Bollettino Bibliografico della Sardegna», Nuova Serie, Quaderni I-II semestre 1989, nn. 11-12, p. 211.

¹⁷ ALEDDA, *I sardi nel mondo. Chi sono, come vivono, che cosa pensano*, cit., p. 30.

¹⁸ IDEM, *Le cause dell'emigrazione sarda nell'ultimo dopoguerra. La rottura del tradizionale modello economico-culturale*, «Bollettino Bibliografico della Sardegna», Quaderni I-II del 1986, n. 5-6, p. 112.

¹⁹ Per un breve profilo di mons. Piero Monni, cfr. *La figura carismatica di mons. Piero Monni, fondatore del CRAIES*, in «Il Messaggero Sardo», gennaio 2004, p. 11.

²⁰ Legge Regionale 7 aprile 1965, n. 10, Istituzione del «Fondo Sociale della Regione Sarda».

maggiore impegno a sostegno e a favore degli emigrati sardi. L'assessore Abis, infatti, il 10 febbraio del 1965 presentò alla Giunta regionale la proposta di legge per l'istituzione di un "Fondo Sociale" per gli emigrati sardi. Il 7 aprile dello stesso anno il Consiglio regionale approvò la L. R. n. 10 che istituiva il Fondo Sociale, con risorse da spendere per iniziative dirette a sostenere gli emigrati sardi, compresa «l'assistenza materiale, morale, culturale e sociale ai lavoratori sardi in genere ed in particolare ai lavoratori emigrati dalla Sardegna e che in Sardegna conservano la residenza ed alle loro famiglie»²¹. Grazie alle risorse del Fondo sociale era anche possibile intervenire per garantire una prima sistemazione e riqualificazione ai quei lavoratori emigrati e alle loro famiglie che fossero rientrate in Sardegna²². La Legge stabiliva anche l'istituzione di un Comitato che aveva il compito di proporre il programma annuale di intervento, il riparto delle somme annuali a disposizione del Fondo e la formulazione di proposte che dovevano essere sottoposte all'approvazione della Giunta regionale²³.

Tra le varie attività svolte dal Centro Regionale Assistenza Emigrati Immigrati Sardi, vi erano quelle di servizio sociale; di consulenza e assistenza legale per gli emigrati; e poi ancora attività di partecipazione e collaborazione alle iniziative socio-culturali promosse dai circoli dei sardi e da altre istituzioni, organizzate sia in Sardegna, che nella penisola e all'estero; attività di collaborazione con altre istituzioni ed enti operanti nel settore dell'emigrazione, in particolare con la Fondazione Migrantes di Roma, la Caritas diocesana di Cagliari, con le Federazioni dei circoli sardi in Francia, Germania, Argentina, Svizzera, Belgio, Olanda e Italia (FASI) e singoli circoli sparsi un po' in tutto il mondo, dall'Europa all'America del Nord e dall'America Latina all'Oceania. Particolare intesse rivestono anche e, soprattutto, le pratiche svolte dall'Ente per sistemazione di minori in istituto, per la risoluzione di problemi familiari, per sussidi, per reinserimenti e posti di lavoro in Sardegna, per assegni di studio, per rimborsi spese di viaggio e per facilitazioni viaggi, per ricerche emigrati, trasporto salme, ricoveri ospedalieri e assistenza sanitaria gratuita, riscossione contributi versati all'estero; e, ancora, pratiche previdenziali, pratiche di espatrio, pratiche legali e matrimoniali. Dal 1965 al 1971, il CRAIES svolse quasi 4.000 pratiche per gli emigrati e/o i loro familiari nelle province di Cagliari, Sassari e Nuoro (cfr. Tabella 1).

Tabella 1 - Prospetto riassuntivo delle pratiche svolte dal CRAIES nelle province di Cagliari, Sassari e Nuoro negli anni 1965-1971

TIPOLOGIA DI PRATICA	N° PRATICHE SVOLTE IN PROVINCIA DI CAGLIARI 1965-1971	N° PRATICHE SVOLTE IN PROVINCIA DI SASSARI 1969-1971	N° PRATICHE SVOLTE IN PROVINCIA DI NUORO 1971	TOTALE N° PRATICHE SVOLTE NELLE PROVINCE DI CA, SS, NU 1965-1971
Sistemazione di minori in Istituto	237	57	5	299
Pratiche previdenziali	163	80	6	249
Ricerche di emigrati	171	35	2	208
Pratiche di espatrio	161	46	1	208

²¹ Ivi, art. 2, comma 1.

²² Ivi, art. 2, comma 2.

²³ Ivi, artt. 4 e 5.

TIPOLOGIA DI PRATICA	N° PRATICHE SVOLTE IN PROVINCIA DI CAGLIARI 1965-1971	N° PRATICHE SVOLTE IN PROVINCIA DI SASSARI 1969-1971	N° PRATICHE SVOLTE IN PROVINCIA DI NUORO 1971	TOTALE N° PRATICHE SVOLTE NELLE PROVINCE DI CA, SS, NU 1965-1971
Problemi familiari	118	33	9	160
Reinserimento e posti di lavoro in Sardegna	208	104	24	336
Sussidi	71	21	3	95
Trasporto salme	26	6	2	34
Ricoveri ospedalieri	158	39	4	201
Pratiche legali	140	25	3	168
Pratiche matrimoniali (annullamenti, separazioni, divorzi)	53	4	0	57
Facilitazioni viaggi	121	3	0	124
Rimborso spese viaggi	231	104	28	363
Assegni di studio	653	75	12	740
Richiesta notizie emigrati	212	27	4	243
Riscossione contributi versati all'estero	238	53	2	293
Varie	183	26	10	219
TOTALI	3144	738	115	3.997

L'Ente cattolico, inoltre, si impegnò per favorire ai figli degli emigrati sardi soggiorni estivi presso colonie della Sardegna e della penisola, garantendo, ad esempio, l'ospitalità, nell'estate del 1967, a oltre 4.000 bambini provenienti dall'Italia e dall'estero, dalla Germania, dalla Francia e dalla Corsica, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Svizzera e garantendo, contestualmente, a diversi bambini residenti in Sardegna, un soggiorno in colonie del Nord Italia e all'estero.

In Sardegna, i bambini venivano accolti nelle colonie di Giorgino, nei pressi di Cagliari, Flumini di Quartu, Porto Pino, Putzu Idu, Torregrande e Arborea Lido, in provincia di Cagliari; a Sos Alinos (Cala Liberotto), vicino Orosei, Bosa Marina, Arbatax e Scanomontiferro, in provincia di Nuoro; Lu Bagnu a Castelsardo e Poggiu Rasu a Caprera, in provincia di Sassari.

Dal 1 al 31 luglio 1967, come indicato nella seconda tabella, 539 bambini, provenienti dall'Italia e dall'estero, vennero ospitati nelle colonie isolate di "Steria" e "San Giuseppe" a Flumini di Quartu, nelle colonie "Madonnina dell'Addolorata" di Giorgino, a Cagliari, "Sos Alinos" di Cala Liberotto, nel comune di Orosei, e "San Ponziano" a Portopino (cfr. Tabella 2).

Tabella 2 - Numero figli di emigrati provenienti dall'Italia e dall'estero che hanno soggiornato in colonie estive della Sardegna durante il primo turno, dal 1° al 31 luglio 1967

NOME DELLA COLONIA ESTIVA	NUMERO BAMBINI PROVENIENTI DAL BELGIO	NUMERO BAMBINI PROVENIENTI DALL' OLANDA	NUMERO BAMBINI PROVENIENTI DALLA SVIZZERA	NUMERO BAMBINI PROVENIENTI DAL NORD ITALIA	NUMERO BAMBINI PROVENIENTI DALLA SARDEGNA	NUMERO TOTALE DEI BAMBINI OSPITATI
“Steria” di Flumini di Quartu	17	26	27	35	/	105
“San Giuseppe” di Flumini di Quartu	17	14	18	19	3	71
“Madonnina dell'Addolorata” di Giorgino (Comune di Cagliari)	/	/	/	/	144	144
“San Ponziano” di Portopino	/	/	/	/	119	119
“Sos Alinos” di Cala Liberotto (Comune di Orosei)	/	/	/	/	100	100
TOTALI	34	40	45	54	336	539

Il CRAIES, inoltre, nel favorire un rapporto costruttivo con le istituzioni e con i sardi non residenti si è reso promotore di diverse altre iniziative, anche recenti, compresa quella di garantire ai sardi all'estero «il diritto di partecipare attivamente alla vita sociale e politica del paese d'origine, attraverso il voto per corrispondenza», come sottolineato nel documento finale del VII Congresso CRAIES, tenutosi a Quartu Sant'Elena nel 2004²⁴. Congresso, nel corso del quale, venne ribadita la matrice cristiana dell'Ente. «È la matrice cristiana che ci caratterizza ad esigerlo ed è quell'Umanesimo latino che deve spingerci a batterci per la realizzazione di una civiltà dell'amore e dei valori che sappia accogliere e valorizzare le differenze, senza dimenticare la propria identità»²⁵.

4. Breve storia del Fondo CRAIES

La storia del Fondo è strettamente legata all'attività del Centro Regionale Assistenza Emigrati Immigrati Sardi. L'Ente venne fondato ufficialmente nel 1965 grazie all'impegno di mons. Piero Monni, figura carismatica dell'associazione di tutela degli emigrati sardi nel mondo²⁶, nonché direttore del CRAIES dal 1965 al 1973. In realtà mons. Monni, parroco della chiesa di San Lucifero a Cagliari, si interessò delle problematiche legate all'emigrazione già dal 1959, utilizzando come base d'appoggio l'oratorio della chiesa intitolata a Lucifero. Questa attività gli permise di fondare, qualche anno dopo, il CRAIES. Pertanto, l'Ente, dal 1965 al 2006, anno della chiusura dell'associazione, raccolse e conservò la propria documentazione prodotta

²⁴ Nel documento finale il sostegno alla richiesta di voto agli emigrati, in «Il Messaggero Sardo», gennaio 2004, p. 11.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ La figura carismatica di mons. Piero Monni, fondatore del CRAIES, cit., p. 11.

nell'esercizio della sua attività, compresa quella datata 1959-1964, precedente la costituzione. Oltre ai documenti, l'associazione, in quasi cinquant'anni di attività, raccolse e conservò libri, fotografie e filmati. A distanza di quattro anni dalla chiusura del Centro, il Fondo documentario dell'associazione, grazie alla mediazione di un ex dipendente, è stato donato all'Archivio di Stato di Cagliari nel 2010.

5. Primo censimento del Fondo CRAIES

Il Fondo è costituito da circa 500 faldoni che raccolgono materiale eterogeneo costituito da buste e fascicoli contenenti fogli sciolti, immagini fotografiche, videocassette, libri e opuscoli.

Esso è costituito prevalentemente da una sezione documentaria che è stata provvisoriamente suddivisa in tre serie: quella amministrativa, quella dei convegni e quella delle colonie estive. Le altre sezioni, composte da differenti tipologie di materiale, comprendono il materiale librario, quello fotografico e, infine, quello filmico.

Si è provveduto, in via preliminare, a separare la parte libraria e, solo successivamente, è stato avviato il lavoro di schedatura, su supporto informatico, della serie amministrativa relativa alla sezione documentaria. La porzione del materiale che mi è stata assegnata era contenuta in 10 scatole, al cui interno erano presenti 35 faldoni, composti in gran parte da documentazione amministrativa, compresa quella della gestione delle colonie estive frequentate dai figli di emigrati sardi, al cui interno sono stati rinvenuti anche diversi opuscoli, libri, giornali e riviste. Si tratta quindi di materiale eterogeneo che è stato schedato in maniera differente. Non a caso, infatti, sono stati creati tre data-base differenti: il primo per il materiale documentario, il secondo per il materiale librario e il terzo per i giornali e le riviste.

Il materiale documentario (ricevute, lettere, fatture, etc.) è stato schedato, utilizzando le seguenti voci: Numero Identificativo, Numero Scatola, Numero Busta, Numero Fascicolo, Data Cronica, Data Topica, Regesto, Autore, Destinatario, Numero Carte. Mentre per i libri e gli opuscoli sono stati schedati nel modo seguente: Numero Identificativo, Autore, Titolo, Luogo di Edizione, Casa Editrice, Anno. Infine, per i giornali e le riviste sono state utilizzate le voci: Numero Identificativo, Titolo, Anno di Pubblicazione, Data Cronica, Numero, Luogo di Stampa.

La schedatura, finalizzata alla fruizione del Fondo, ha dovuto tener conto del fatto che molti documenti sono recenti e che contengono dati sensibili o sensibilissimi²⁷ che non possono esser resi pubblici e che, in via preliminare, devono essere anche visionati, come avviene in altri contesti e in simili casi, dalle competenti autorità della Questura.

Nonostante questi limiti, il Fondo risulta estremamente interessante per lo studio del fenomeno migratorio isolano a partire dal secondo dopoguerra, e dei rapporti che si sono instaurati tra il CRAIES e gli emigrati sardi con le loro rispettive famiglie, ma anche tra l'Ente di tutela e i circoli dei sardi, nell'arco di quasi cinquant'anni. Particolarmente importante risulta essere anche l'attività di promozione sociale svolta dall'Ente soprattutto nei confronti dei figli degli emigrati, organizzando e

²⁷ Il *Codice dei Beni Culturali e del paesaggio*, approvato con D.L. del 22 gennaio 2004, n. 42, abrogando il *Testo Unico* del 1999, al Capo III, "Consultabilità dei documenti degli archivi e tutela della riservatezza", articoli 122-127, stabilisce che i documenti sono consultabili, tenendo conto del loro diverso contenuto: quarant'anni per gli atti senza particolari contenuti di riservatezza, cinquant'anni per gli atti "dichiarati di carattere riservato, secondo le procedure previste dall'articolo 125, relativi alla politica interna ed estera dello Stato", e settant'anni per tutti quei documenti che rivelano notizie relative allo stato di salute, alla vita sessuale e ai rapporti familiari di carattere riservato.

garantendo a migliaia di bambini il soggiorno nelle colonie estive dell'isola e della penisola. Attività per la quale viene proposta in Appendice la trascrizione di due documenti che testimoniano l'impegno di questa organizzazione di ispirazione cristiana nei confronti degli emigrati, delle loro famiglie e, soprattutto, dei figli minori.

APPENDICE

Documento n. 1

AS CA, Fondo CRAIES, CRAIES, Foglio informativo, dattiloscritto, relativo all'organizzazione delle Colonie estive per i figli degli emigrati sardi all'estero nei mesi di luglio e agosto del 1968, c.1r - c1v.

CENTRO REGIONALE ASSISTENZA IMMIGRATI EMIGATI SARDI "C.R.A.I.E.S."
CAGLIARI
COLONIE ORGANIZZATE DAL CRAIES TRAMITE I CONTRIBUTI
del "FONDO SOCIALE"
della REGIONE AUTONOMA SARDEGNA

Oggetto - Colonie Estive 1968

Carissimo,

Anche quest'anno il C.R.A.I.E.S., con i contributi del Fondo Sociale della Regione Sarda, organizzerà le Colonie Estive per i figli dei nostri Emigrati all'Estero, e precisamente per la SVIZZERA, FRANCIA, GERMANIA, BELGIO, OLANDA E LUSSEMBURGO.

Per motivi di calendario scolastico si ripeteranno i turni dello scorso anno e cioè:
nel mese di luglio - OLANDA e SVIZZERA;
nel mese di agosto - FRANCIA, GERMANIA, LUSSEMBURGO e BELGIO.

ETA': possono essere accettati esclusivamente i bambini che abbiano compiuto i 6 anni e che non abbiano superato i 12 anni alla presentazione della domanda.

DOCUMENTI RICHIESTI:

- 1°) - Certificato di nascita anche anagrafico, rilasciato dalle Autorità Consolari;
- 2°) - certificato rilasciato dall'Autorità Consolare in cui risulti che il genitore del bambino risieda all'Estero per motivi di lavoro e che il medesimo conservi ancora la cittadinanza italiana.

Si richiedono pertanto i seguenti CERTIFICATI MEDICI:

- 1°) - vaccinazione antipoliomelitica;
- 2°) - " " " " antivaiolosa;
- 3°) - " " " " antidifterica;
- 4°) - " " " " antitifo e paratifica;
- 5°) - " " " " antitetanica;

Si chiede inoltre un certificato rilasciato dal medico attestante che il bambino non è affetto da forme morbose o da minorazioni (diabetici, cardiopatici, motulettici) tali da richiedere particolari assistenze.

Pertanto si consiglia gli interessati di voler procedere tempestivamente e risolvere le vaccinazioni richieste, così da poterle poi riportare, con i certificati, nella

apposita cartella sanitaria personale che verrà trasmessa quanto prima all'incaricato del C.R.A.I.E.S. per il reclutamento dei bambini.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti da esibirsi agli incaricati nazionali o zionali cessa per la SVIZZERA e per l'OLANDA entro e non oltre il 20 maggio 1968, mentre per la GERMANIA, per la FRANCIA, per il BELGIO e il LUSSEMBURGO entro il 10 giugno.

L'accettazione dei bambini sarà fatta tenendo conto delle particolari condizioni economiche e sanitarie della famiglia e delle sue condizioni fisiche.

Pertanto l'Incaricato nazionale e i suoi collaboratori provvederanno alla formazione di una apposita graduatoria, tenendo conto degli elementi suddetti.

AGEVOLAZIONI: il viaggio effettuato in nave e in treno sarà completamente gratuito. I bambini saranno prelevati da personale altamente qualificato del CRAIES composto da medici, da infermieri professionali, da assistenti sociali e da collaboratori sociali.

I centri di raccolta vi saranno comunicati al più presto. All'arrivo dei bambini in Colonia verrà consegnato dal CRAIES il seguente corredo messo a disposizione della Regione Sarda:

- | | |
|--|--|
| 1°) - n° 2 asciugamani di spugna; | 2°) - n° 3 canottiere; |
| 3°) - n° 2 mutandine; | 4°) - n° 2 pantaloncini; |
| 5°) - n° 2 magliette; | 6°) - n° 1 maglioncino in lana; |
| 7°) - n° 1 paio di sandaletti di
plastica per spiaggia[;] | 8°) - n° 1 paio di sandaletti in pelle
per passeggio; |
| 9°) - n° 1 zainetto; | 10) - n° 1 costume da bagno. |

- E' consigliabile che i bambini part[a]no soltanto con un cambio di biancheria.

a) Nella misura consentita dalle possibilità di ricezione si cercherà di sistemare i bambini nelle seguenti Colonie tenendo conto della loro provenienza di origine:

- | | |
|----------------------------|---|
| - Castelsardo - | - Cagliari (Flumini di Quartu e Giorgino[)] - |
| - Bosa Marina - | - Portopino - |
| - Oristano (Torregrande) - | - Arbatax - |
| - Arborea - | - Siniscola - |

Questo senza particolare impegno.

IL DIRETTORE CRAIES

(Sac. Piero Monni)

Documento n. 2

AS CA, Fondo CRAIES, CRAIES, Modello di Lettera dattiloscritta da spedire ai genitori sardi emigrati all'estero per comunicare che i loro bambini sono giunti nelle Colonie estive della Sardegna, s.i.d., c. 1.

CRAIES
CENTRO REGIONALE ASSISTENZA IMMIGRATI EMIGATI SARDI
VIA SAN GIOVANNI 410 - TEL. 491203
CAGLIARI

Cari Genitori,

il Vostro bambino è giunto felicemente in Colonia dove comincia a godere il nostro sole e il nostro mare.

Il viaggio, sia in treno, sia in nave, è stato sereno ed ai bambini nulla è venuto a mancare in quanto sono stati assistiti dal nostro personale con affetto e con grande sensibilità.

Sulla nave hanno avuto persino il film, mentre il personale di bordo, servito loro la colazione e il pranzo nei saloni della nave, li hanno vigilati, con i nostri assistenti, anche nelle ore notturne.

Sono giunti in Colonia comprensibilmente un po' stanchi ma felici.

Avrebbero voluto tuffarsi subito nel mare, ma era opportuno farli riposare e rimandare all'indomani la nuova esperienza.

Hanno già ricevuto il loro corredo e si divertono un mondo sulla sabbia.

Vi alleghiamo il menù settimanale che viene servito ai bambini in Colonia.

Il controllo viene effettuato dai nostri ispettori che continuamente visitano le nostre colonie.

L'indirizzo del vostro bambino è il seguente

.....

Tornerà da voi il

Con i più cordiali saluti

IL DIRETTORE

(Sac. Piero Monni)

MGS/MBM
Allegati: n° 1

Turismo della memoria: alla ricerca delle radici in Brasile

Maria Luisa GENTILESCHI
Università di Cagliari

Abstract

Emigrants or their descendants visiting the countries of origin is one of the most relevant forms of tourism. For various reasons such flow, quite economically relevant, affects Europe rather than other parts of the world, because of the higher purchasing power of well-off immigrants. Moved by individual interests, it usually directs to the oldest areas of destination, but is also featured by return flows towards the regions of origin of the old immigrants, especially where emigration dates back to earlier times. This determines the tendency to preserve the memories of migrants into the territory, as well as to organize trips and stays. Tourism is mostly made up of monuments, family homes, places of work pertaining to emigration and museum collections. In Brazil, the offer for the Italian tourist is obviously higher in the areas of intense Italian immigration, such as São Paulo and Belo Horizonte, although museums, memorials and archives useful for the search of Italian families can be found also in the smaller states of the South. The bibliography and lists of websites enclosed provide tools to the purpose.

Keywords

Tourism, memory, Brazil, Italian emigration, emigration museums, emigration archives

Estratto

Tra le diverse forme di turismo della memoria si annovera la visita degli emigrati o dei loro discendenti nei Paesi di origine, più spesso dall'Europa che da altre parti del mondo, per vari motivi, se non altro il potere di acquisto di emigrati ormai stabilizzati. Mosso da interessi individuali, questa forma di turismo può formare flussi consistenti, composti da una corrente in uscita, diretta verso le più antiche aree di destinazione, ma anche da flussi di rientro, verso le regioni di origine dei vecchi emigrati, soprattutto dove l'esodo è stato più antico. Ne segue la spinta a conservare le memorie dei migranti nel territorio, oltre che ad organizzare viaggi e soggiorni. Il prodotto turistico è quindi costituito sia da monumenti, case, luoghi del lavoro che attengono all'emigrazione, sia da raccolte museali. In Brasile l'offerta per il turista italiano di questo tipo è ovviamente più alta nei luoghi di più intensa immigrazione italiana, da São Paulo a Belo Horizonte, ma soprattutto in alcuni centri minori degli stati del Sud. Stanno crescendo musei, memoriali e archivi, dove magari ricercare le tracce delle famiglie italiane. Le allegate bibliografia e sitografia forniscono strumenti allo scopo.

Parole chiave

Turismo della memoria, Brasile, emigrazione italiana, musei dell'emigrazione, archivi dell'emigrazione

1. Il turismo della memoria

Un viaggio effettuato sul richiamo "della memoria" dei luoghi si articola in tante forme, la cui ricchezza appare nella letteratura e nell'arte di tutte le civiltà. Il moderno turismo sembra debba essere vissuto in ogni caso come una ricerca del nuovo, del bello, dell'emozione. Il turismo detto "della memoria", invece ci riporta al passato, ai giorni, felici o tristi, della nostra vita, o dei nostri familiari, o anche di un gruppo, si tratti di militari, di pionieri, di emigrati.

Il viaggio della memoria ha una storia antica, ma oggi riguarda un numero crescente di viaggiatori, ed è compiuto da persone che insieme o singolarmente cercano le tracce di un passato che le ha coinvolte. In quanto utilizza le infrastrutture del turismo, diventa a pieno titolo un tipo di turismo.

J. Timothy Dallen ha distinto quattro livelli di esperienza del turismo della memoria: dal macro al micro, denominati *mondiale, nazionale, locale e personale*. L'ultimo, quello personale, è mosso da un interesse individuale, che magari rende appagante la visita ad un luogo che per un'altra persona è del tutto insignificante. Ma la somma di più persone arriva a comporre un flusso turistico e quindi il viaggio acquisisce un'importanza geografica ed economica¹.

Il turismo della memoria, in quanto ritorno al passato, sovente riconduce il turista alle vicende dell'infanzia o della giovinezza, svoltesi in luoghi divenuti mitici per il significato rivestito nell'immaginario personale. Gli spazi della vita e del lavoro possono motivare viaggi di ritorno di singoli individui: ritornare per ritrovare, magari solo sulle tracce di un racconto vago, una saga familiare, o un ricordo di giornate splendide o tristissime. Turismo, infine diventa ritorno.

L'interesse può a volte tuttavia trascendere la persona per allargarsi ai suoi cari, o anche ai suoi antenati. I medesimi luoghi possono rappresentare infatti il teatro in cui si è svolto il passato di intere popolazioni, riferendosi a esperienze collettive come guerre, migrazioni di massa, persino la tratta degli schiavi. Le motivazioni sconfinano a volte nelle esperienze dei grandi pellegrinaggi religiosi, o, più in piccolo, semplicemente riportano i vecchi operai sui siti delle fabbriche abbandonate, forse recuperate al patrimonio archeo-industriale del Paese. Motivazioni che danno un senso ai segni materiali di un'epoca, con i suoi lati bui ma anche le sue lotte, le sue tensioni morali, le sue conquiste.

Le migrazioni e i luoghi ad esse legati sono sempre più presenti in questo tipo di esperienza di viaggio: ritrovare le radici, in paesi dove forse si è nati ma che non sono mai veramente stati conosciuti, o dai quali sono venuti i nostri antenati. Noti sono i viaggi dei franco-americani del Quebec, e degli originari dell'Irlanda nell'Isola di Smeraldo, negli ultimi anni persino delle persone etnicamente germaniche che tornano a visitare la Romania dalla quale, sotto Ceausescu, sono state costrette ad andarsene. Si valuta che il turismo legato agli antenati riporti oggi 200.000 visitatori l'anno² in Scozia, luogo di origine di forse 60 milioni di persone sparse nel mondo. Ritornano i giovani, anche per brevi visite, nei luoghi di origine. Viaggi che fanno parte del normale va-e-vieni della mobilità consentita dai moderni mezzi di trasporto. Frequente il turismo di ritorno dell'emigrante anziano, o dell'oriundo. Nell'Italia del Sud, ricordiamo tanti artisti di origine italiana che avevano conquistato la celebrità in America e sono voluti tornare alla ricerca delle radici. Sono i ritorni di emigrati di successo, o di persone che vivono una'esistenza cosmopolita.

Nonostante l'imponenza dei flussi di emigrazione, in Italia, tuttavia, un vero turismo organizzato per questi scopi, si può dire sia nato da poco, sia sul lato *attivo*, di chi va all'estero a ricercare l'italianità, sia su quello *passivo*, di chi viene in Italia per ritrovare le radici o rivivere momenti importanti per la sua vita e la sua famiglia. Più frequenti le scelte individuali, slegate da proposte di viaggi organizzati da agenzie o associazioni.

Non solo si torna nei luoghi, ma si cercano informazioni e documenti, negli archivi, nelle chiese, nei cimiteri. Fatte direttamente o per interposta persona, le ricerche precedono il viaggio. È ben noto il successo della biblioteca genealogica dei Mormoni di Salt Lake City. Il Museo di Ellis Island a New York, che consente la ricerca

¹ Sul tema, cfr. J. TIMOTHY DALLEN, *Tourism and the Personal Heritage Experience*, in «Annals of Tourism research», 24, 3, 1997, pp. 751-754.

² La fonte è: <www.thecourier.co.uk> (26 giugno 2006). Tra le varie organizzazioni che si occupano dei viaggi della memoria, ricordiamo Jewish Museum Travel Program, New York, che propone un viaggio in Sudamerica dal titolo *The Jews of Argentine and Brasil*. Per gli oriundi italiani, Boutique Eldertravel propone un viaggio in Sicilia.

telematica, è un tappa famosa per questo tipo di turisti. Nelle città portuali che hanno visto il transito dei migranti ci si è attrezzati per soddisfare il desiderio di informazioni dei loro discendenti. Nascono occasioni di viaggi isolati e di esperienze di gruppo, come viaggi familiari, riunioni di ex-allievi e di ex-militari.

La diaspora degli italiani nel mondo ha alimentato tra i nostri connazionali e gli oriundi questa forma di turismo, che si collega certamente ad un crescente interesse per la ricerca dell'identità e delle radici etniche e familiari, riscontrabile a livello internazionale, interesse favorito dalla maggiore capacità di spesa e comodità del viaggio. Al di là dei circa 4 milioni di cittadini italiani oggi all'estero, gli oriundi italiani sono forse 50-60 milioni, per cui questa forma di turismo è destinata ad assumere una rilevanza non piccola³. Una crescita legata quindi alla stessa evoluzione della storia migratoria europea, oltre che all'aumento generale di tutte le forme di mobilità e di quella turistica in particolare. L'offerta per questo tipo di turista ha ancora un sapore di novità: ricostruzione dei quadri di vita, del lavoro nel passato, dei paesaggi storici, delle storie degli emigranti, le case, i documenti. Monumenti e reperti acquistano un senso nuovo e originale. Si sono così sviluppate strutture specifiche per l'accoglienza e la visita. Accanto al tipo classico di museo dell'emigrazione, i cui primi esempi in Italia hanno ormai svariati anni di vita, sorgono in vari Paesi i musei misti di emigrazione/immigrazione, nei quali non si trascurano le esperienze d'arte, restituendo identità alle popolazioni migranti anche attraverso i manufatti artistici. Associazioni culturali lavorano per allargare il concetto di cultura migrante, individuando luoghi significativi per i protagonisti delle nuove ondate emigratorie, luoghi che domani saranno future mete turistiche.

La dimensione personale del turismo della memoria sembrerebbe troppo legata all'individuo e quindi poco rilevante per l'insieme della società. Ma non appena ci si sofferma ad analizzarlo, si scopre che gli effetti del turismo della memoria si allargano al di là della cerchia dei diretti interessati. Come ha dimostrato lo scrittore Alex Haley, nel romanzo/biografia *Roots*⁴, uno dei più famosi esempi di elaborazione letteraria della memoria familiare, un interesse personale mostra improvvisamente il suo lato etnico e addirittura diventa emblematico di valori e significati universalmente condivisi. Ne deriva quindi una richiesta rivolta alle autorità e alle istituzioni di conservare i documenti della memoria, dalle lapidi tombali ai registri delle nascite, morti e matrimoni, alle liste dei passeggeri delle navi, gli elenchi delle lottizzazioni di terre e tanti altri documenti, i quali insieme testimoniano della storia di gruppi umani rilevanti se non di interi popoli. Si materializza così una parte della storia orale, che trova, seppure a fatica, documenti scritti di supporto nei musei dell'emigrazione e negli archivi storici.

Appartiene ad una società di età media avanzata, addirittura in via di declino demografico, il guardare indietro e il ripercorrere i passi delle esperienze del passato? Anche questo è un punto sul quale riflettere, pur se persone di varia età si pongono in modo diverso di fronte alle esperienze di un passato recente: una cosa è ricercare e conservare una memoria *storica*, le cui tracce sono ancora nella nostra quotidianità ma che non abbiamo sperimentato nella nostra vita e ben diverso è ricercare i segni di una memoria *viva*, di qualcosa che noi stessi - o persone a noi care - abbiamo vissuto. Anche una società giovane, per esempio una società di pionieri, può desiderare di trovare radici e status attraverso la ricerca della memoria storica. Di fatto, non poche opere di questo filone (film, romanzi, biografie) sono

³ Cfr. ENRICO PUGLIESE, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna 2006.

⁴ ALEX HALEY, *Roots*, Dell, New York 1976.

prodotte oggi in società giovani. La memoria *viva* fa nascere coesione tra le persone, accomuna, crea e mantiene identità.

Un recente viaggio in Brasile, dove i miei nonni materni emigrarono alla fine dell'800, mi ha dato l'occasione di apprezzare il valore di quest'esperienza, sul piano personale e familiare, ma anche come momento di partecipazione alle vicende collettive dei nostri connazionali, in particolare pensando agli emigrati della Grande Emigrazione. Dell'esperienza migratoria restano per lo più nelle famiglie i documenti cartacei, forse perché occupano meno posto: fotografie, passaporti, biglietti di viaggio, lettere. Ognuno conserva in casa questi oggetti, più o meno a lungo. La cosa si mantiene nei limiti di un fatto familiare o anche solo individuale. Più complesso è il desiderio di ricostruire i contesti in cui - nella fattispecie - i nostri genitori e antenati si sono mossi e hanno fatto scelte, come quella di emigrare. Il desiderio di saperne di più diventa ricerca, voglia di scavare e ricostruire gli ambienti di vita, le esperienze, le decisioni di persone che ci sono state legate, o che forse abbiamo solo sentito ricordare in famiglia, di misurare le difficoltà che essi hanno incontrato, infine di ricostruire il cambiamento intervenuto dal contatto tra più ambienti di vita, in particolare nei suoi effetti sulla formazione dei ragazzi⁵. Ad un primo impulso ne seguono altri: chi si limita a rileggere le vecchie carte, e chi ricerca presso parenti altri documenti di storia familiare. Chi si mette a scrivere quei diari che i vecchi non hanno scritto, forse perché analfabeti. Chi visita musei e programma di donare loro le vecchie carte o qualche oggetto-ricordo, magari allo scopo di assicurarne così la conservazione.

Ci sono anche coloro che infine affidano i ricordi e i documenti alla penna di un letterato, che si occuperà di interpretare e commentare i documenti, fare ricerche d'archivio e infine stendere le storie di famiglia. Si legge sui giornali e sui siti internet che un nuovo mestiere si è affermato⁶. Un mestiere in realtà antichissimo, che nasce nel momento in cui la persona emersa dalla povertà si volge indietro a guardare il cammino fatto: alcuni si affidano ai ricercatori professionisti, agli storici della famiglia, agli esperti di alberi genealogici, altri semplicemente spediscono in archivio i figli che hanno studiato. La professione di genealogista, un tempo confinata alle ricerche di araldica, conosce oggi un'espansione legata all'intenzione degli oriundi di ritrovare le radici europee per farsi riconoscere una doppia nazionalità. Ho cercato di prospettare ad un giovane studente con interessi storici questo possibile sbocco professionale, ma non sono riuscita a convincerlo del potenziale di lavoro connesso.

Del "turismo della memoria" esistono diverse varianti, tutte scaturite dall'idea del ritorno:

- tornare sui campi di battaglia, visitare i cimiteri di guerra, le spiagge di sbarchi famosi;

⁵ Citiamo in proposito - forse un *unicum* tra le biografie migratorie dei geografi italiani - la bella ricostruzione che Giovanna Bellencin Meneghel ha fatto dei suoi anni giovanili, fortemente segnati dal passaggio di una bambina dall'ambiente svizzero a quello italiano (GIOVANNA BELLENCIN MENEGHEL, *L'Italia vista da una emigrata di seconda generazione*, in CARLO DONATO, PIO NODARI, ALEKSANDER PANJEK (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa. Beyond Italy and Europe. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, EUT, Trieste 2004, pp. 265-273).

⁶ In vari siti in rete la professione di genealogista appare ormai consolidata. La richiesta nasce non tanto da motivi di affezione familiare, quanto dal fatto che in vari Paesi europei il riconoscimento del diritto alla cittadinanza è legato alla dimostrazione della provenienza dei propri avi. Sulla *Rubrica Conosciamoci*, che ospita le richieste di lavoro di italiani e sudamericani nel sito www.mondotrentino.net (16 settembre 2007), su una cinquantina di inserzioni, due riguardavano la ricerca genealogica. Nel settembre 2005 a Trento si sono svolte le celebrazioni dei 130 anni dall'inizio dell'emigrazione in Brasile. *Le radici dell'albero*, un evento durato una settimana, ha rappresentato un singolare "compleanno" con gli amici "trentino-brasiliani". L'intento della Provincia di Trento è stato il ricordare e celebrare quella parte di Trentino che nel Trentino non vive ma che ad esso è legata dalle comuni radici.

- visitare i luoghi del lavoro, le miniere abbandonate, le linee ferroviarie trasformate in attrattive turistiche, le fabbriche rimaste come memoria del lavoro;

- infine, ritornare alle origini, ripercorrendo gli itinerari delle migrazioni.

Sono in genere forme di turismo della terza età o di turismo di cultura e hanno il pregio non trascurabile di svolgersi spesso al di fuori dei periodi di punta e lontano dagli spazi più affollati dai vacanzieri. Sono milioni nel mondo i turisti che viaggiano alla ricerca di luoghi con i quali hanno un rapporto di memoria personale⁷.

Non sempre si tratta di viaggi solitari: chi ricerca le tracce degli antenati, si muove magari insieme ai suoi familiari o alla comunità. Nei piccoli centri a volte si dedicano risorse ad aprire un museo - o un archivio - dell'emigrazione, proprio perché la comunità riconosce l'emigrazione come un'esperienza collettiva, vi ritrova la propria identità e contribuisce con reperti e documenti.

Il sentimento partecipatorio si allarga anche a spazi ampi: i singoli si riconoscono in quelle generazioni che hanno colonizzato le Americhe o l'Australia, per esempio. Non si sentono spinti da un sentimento di colpa per aver partecipato ad azioni che hanno schiacciato le popolazioni e le economie indigene, ma anzi provano un senso di orgoglio: abbiamo fatto grande un Paese! Il mito della civilizzazione, del "lavoro italiano all'estero", dei "trasmigratori", e così via. O anche il sentimento di aver diffuso il cristianesimo, in un contesto di terre da dissodare, popoli da evangelizzare, risorse da valorizzare, che ha trovato un'eco nel corso del recente viaggio del Papa in Brasile⁸.

Questo tipo di turismo si nutre di molti aspetti del territorio: dai centri storici ai paesaggi, alle vecchie fabbriche, alle miniere dismesse, alla toponomastica. Persino i nomi delle chiese, l'agiografia cristiana, i nomi dei luoghi. La lista sarebbe lunga. Aspetti non banali, che servono anche a ricucire le disparità, sedare le rivalità, ricreare legami, attraverso innumerevoli gemellaggi e *network*. In fondo, la celebre frase «quando gli albanesi eravamo noi», ripropone un'esperienza diretta vissuta da poco tempo, dalla quale imparare a capire i problemi oggi di altri⁹.

Nel turismo della memoria si può individuare un sottotipo, il turismo degli antenati (*ancestral tourism* o *genealogy tourism*), che è un sottotipo del turismo dell'eredità culturale (*cultural heritage tourism*)¹⁰. Il turista in questo caso è mosso dal desiderio di ricercare le origini della propria famiglia: persone che vivono nei continenti di recente colonizzazione europea, tornano alla ricerca degli antenati e dei loro ambienti di vita in Europa, visitando cimiteri e archivi parrocchiali. Studi rilevanti in proposito riguardano, per esempio, gli scozzesi-canadesi che tornano in Scozia alla ricerca delle radici¹¹. Anche se a volte si organizzano veri e propri *tours* di gruppo, è pur sempre un turismo "intimo"¹². La ricerca genealogica precede o segue il contatto con il luogo che avviene nel viaggio turistico: ricerca che diventa strumento per

⁷ In questo senso, DALLEN, *Tourism and the Personal Heritage Experience*, cit.; PARANTAP BASU, *Roots-Tourism as Return Movement: Semantics and the Scottish Diaspora*, in MARJORY HARPER (a cura di), *Emigrant Homecomings: The Return Movement of Emigrants, 1600-2000*, Manchester University Press, Manchester 2005, pp. 131-150; IDEM, *Genealogy and Heritage Tourism in the Scottish Diaspora*, Routledge, London 2006.

⁸ Cfr. «Migranti-Press», n. 19, 5-11 maggio 2007.

⁹ Si tratta del titolo del libro di GIAN ANTONIO STELLA, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, BUR, Milano 2003.

¹⁰ Sul tema, si rimanda allo studio di MARINA NOVELLI (a cura di), *Niche tourism. Contemporary issues, trends and cases*, Butterworth-Heinemann, Oxford 2005.

¹¹ Si veda il sito *Ancestral Scotland*, che si propone di attrarre i visitatori della Scozia e di aiutarli ad esplorare gli archivi scozzesi. Nel sito di *Visit Britain* si legge di un progetto redatto in occasione del 400esimo anniversario del primo insediamento inglese in America, condotto da Deirdre Livingstone.

¹² L. R. GANDRY, *What Clan Are You? An Exploration of Heritage and Ancestral Tourism for Canadian Scottish Descendants*, Tesi di dottorato, Università di Waterloo, Ontario 2007.

ritrovare e mantenere l'identità del singolo e della sua famiglia o del suo gruppo in un mondo sempre più ibrido e globalizzato¹³.

Si possono distinguere diversi tipi di questo particolare turista, a seconda del luogo di partenza e della storia migratoria personale e familiare:

- i discendenti di emigranti di provenienza europea, i quali ritornano nei luoghi d'origine in Europa o anche seguono i percorsi dai porti d'imbarco, ai porti di arrivo, dove i punti d'ingresso e controllo (le strutture di accoglienza) sono state conservate e vengono proposte oggi nelle guide turistiche. Anche gli itinerari interni e i luoghi di fissazione dei migranti sono oggetto di visita.
- i discendenti di antichi emigranti, che dall'Europa si recano sui luoghi di emigrazione dei loro avi nel nuovo mondo. Sono interessati ai segni lasciati dall'emigrazione nei luoghi di arrivo;
- gli emigrati che ritornano in visita come turisti nei paesi dove sono nati, nei quali non vogliono o non possono rientrare definitivamente.

2. Il prodotto turistico: monumenti, paesaggi, musei e archivi dell'emigrazione

Il turismo della memoria ha suoi prodotti specifici: i monumenti eretti per ricordare persone e fatti dell'emigrazione, le case dei primi emigrati, i paesaggi rurali storici, anche le abitudini alimentari, gli oggetti della vita quotidiana. Insomma, tutto un quadro che parla dell'epoca in cui gli emigrati hanno lasciato la propria terra, e che essi desidererebbero ritrovare se non intatta, almeno riconoscibile. Poi viene il prodotto turistico appositamente fabbricato, la festa organizzata per gli emigrati, il museo, gli archivi, il convegno sull'emigrazione. I musei dell'emigrazione sono spesso anche centri di studi e raccolte archivistiche, non un mero prodotto per i turisti. Hanno diversa fruibilità: la più ampia è data dagli oggetti significativi, che sono parte della quotidianità di ogni migrante: documenti di viaggio, di identità, fotografie; altri sono prodotti culturali, dai film ai documentari ai canti e poesie, che "narrano" l'emigrazione. Gli oggetti esposti nei musei sono fruibili dagli studiosi, ma la maggior parte rappresenta un vero richiamo per tutti coloro che hanno vissuto l'esperienza migratoria. Allora il visitatore ritrova nel museo qualcosa di sé e della sua famiglia.

La maggior parte dei musei dell'emigrazione si trova, almeno in Italia, in piccoli centri, più o meno distribuiti equamente tra Nord, Centro e Sud. Da qualche anno è stato aperto a Roma il MEI, Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana. Si progetta poi di crearne altri nelle città più significative nei viaggi dei migranti, come Genova, dove è nata una struttura, e a Napoli¹⁴. I primi musei in Italia tuttavia sono sorti in località poco frequentate, luoghi di origine di tanti emigranti e dove oggi alcuni di loro, rientrando, si sono adoperati per l'apertura del museo. Sono sorti anche in piccoli centri, come Gualdo Tadino in provincia di Perugia, grazie all'impegno di persone del posto e alla generosità degli abitanti nel mettere a disposizione materiale da proporre a visitatori e studiosi

Esempi di raccolte di grande notorietà in punti di forte frequentazione, soprattutto dove gli emigranti sbarcavano - o partivano - in gran numero: la già menzionata Ellis

¹³ In Italia si ha notizia di piccoli gruppi, come *I ricercatori della domenica*, in provincia di Mantova, che si organizzano per la ricerca genealogica in Italia e all'estero. Assai attiva è l'associazione *Veneti nel mondo*. In Veneto la L.R. 2/2003, all'art. 12, prevede che l'amministrazione favorisca, mediante finanziamenti, l'organizzazione di soggiorni nella regione di oriundi residenti all'estero. Sono finanziabili proposte di soggiorno di anziani di origine veneta residenti all'estero, al fine di dar loro l'occasione di conoscere i luoghi di origine e rientrare nuovamente in contatto diretto con il territorio, la cultura, la società veneti. Anche in Abruzzo, un gruppo propone un'organizzazione mirata al medesimo scopo (www.abruzzo2000.com/genealogy).

¹⁴ Le iniziative per la costituzione di nuovi musei dell'emigrazione sono state portate avanti dal Centro Studi Emigrazione di Roma in più occasioni, come nel Convegno Museo Nazionale delle Migrazioni, tenutosi a Roma nell'ottobre 2007 presso il Ministero degli Affari Esteri.

Island, o lo UAFP (Ulster-American Folk Park) in Irlanda del Nord, come pure le *Hospedarias* che, nei porti di arrivo dell'America latina funzionavano come centri di accoglienza, e un po' dappertutto le cappelle per gli emigranti, gli ostelli ai valichi di frontiera, gli alloggi per gli operai migranti nelle regioni industriali, e così via. La miniera di Marcinelle in Belgio, nel 1956 luogo di una terribile disgrazia in cui morirono 136 lavoratori migranti italiani, insieme a molti altri di diversa nazionalità, è stata trasformata in museo, della miniera ma anche dell'emigrazione.

Il turista della memoria rimane soggetto alla stagionalità legata al lavoro se è ancora attivo, se ne svincola se è pensionato. Il viaggio può essere organizzato dalle associazioni degli emigrati e favorito da condizioni speciali riservate da alcune regioni di origine, tra le quali anche la Sardegna, che ha allargato le agevolazioni della continuità territoriale ai nati in Sardegna residenti all'estero. In alcuni Paesi ci sono residenze per ferie o per soggiorno di figli di emigrati, messe a disposizione per somme modeste.

3. L'arrivo degli italiani in Brasile

Tra il 1875 e il 1935 si valuta siano entrati in Brasile circa 1,5 milioni di italiani (*Euroamericani*, 1987), con un picco di maggiore intensità tra il 1880 e il 1930. Nonostante gli oriundi italiani in Brasile siano stimati in 23 milioni, le proposte turistiche di questa categoria in Italia (cfr. Ufficio Turismo del Brasile a Roma) o in Brasile (cfr. vari siti internet) sono ancora rare¹⁵. I motivi stanno sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta: la domanda per questa forma di turismo è bassa, oppure non c'è un'offerta organizzata sulla base di prodotti specifici per questi

¹⁵ In alcune note guide turistiche del Brasile pochi sono i cenni a luoghi e monumenti connessi all'immigrazione italiana. Per esempio, si nominano alcuni grattacieli molto noti, come l'*Edificio Martinelli* e l'*Edificio Italia* a São Paulo (*Brasile*, guida pubblicata in edizione italiana da EDT su autorizzazione di Lonely Planet, nel 2008; *Frommer's Brazil*, Wiley, Hoboken, ed. it., 2008). Qualcosa compare parlando delle etnie del Brasile, anche se forse gli oriundi giapponesi e tedeschi ricevono più attenzione degli italiani (cfr. *Le Guide Mondadori, Brasile*, ed. 2008). Un po' di più ne parla *Brasile*, la guida della collana "Rought Guides" della edizione Vallardi Viaggi di Milano, edita nel 2008, dove un paio di pagine sono dedicate all'immigrazione, ai musei specializzati, al quartiere italiano di Bixiga, ai grattacieli Italia e Martinelli. Viene ricordata la *Vale Veneto*, nel Rio Grande do Sul, e poco altro, ma si è forse più attenti ai segni dell'immigrazione tedesca, giapponese, polacca. Anche la *Guia Minas Gerais*, della serie *Guias Brasil*, stampate da BEI, São Paulo, non dice quasi nulla sull'immigrazione italiana, di cui si fa testimone Luiz Ruffato, scrittore oriundo italiano nato a Cataguases, polo tessile, il quale ricorda gli esempi di opere d'arte, di architettura e di progettazione legati a nomi italiani, a proposito della Piazza di Santa Rita della sua infanzia. Manca peraltro ogni cenno agli ostelli che accoglievano tanti italiani nella vicina Barbacena e a Juiz de Fora. Qualche nome italiano si riconosce nell'elenco dei ristoranti e delle *pousadas*, come Spore d'Italia, Splendido Ristorante, Vecchio Sogno, Mammatera, Pucci, e altri. Sul web si scoprono non poche iniziative di conservazione della storia e della cultura dell'emigrante italiano, anche recenti: a Pedrinhas Paulista, 2.800 ab., nello Stato di São Paulo, un piccolo *Museu dos Pioneiros* conserva i segni della memoria dei numerosi emigrati italiani che vi arrivarono, dalla Calabria e dal Lazio, collaborando alla nascita di un nuovo insediamento agricolo negli anni '50. La chiesa di San Donato somiglia alle chiese della bonifica pontina e un *Memorial do Emigrante* accoglie i visitatori con un pannello che ricorda gli sbarchi degli emigranti italiani (Bove, 2007). Altre iniziative locali sono segnalate, specialmente sul sito Oriundi (www.oriundi.net), dove si possono trovare i nomi delle agenzie di viaggio locali che offrono itinerari della memoria migrante, insieme a corsi di lingua e cultura italiana in Italia. In questo sito figura una rubrica intitolata *Rotas Brasileiras*, che elenca una trentina di mete del turismo dei residenti di origine italiana, soprattutto situate negli stati meridionali. In alcune località si segnalano case di immigrati italiani conservate e proposte come piccoli musei delle famiglie italiane arrivate negli ultimi decenni dell'800 (il già ricordato *Museu da Imigração* nella *Casa Indiani*, a Quiririm, nello Stato di São Paulo, *Casa do Imigrante Italiano* a Jaguarí, Rio Grande do Sul e altre). L'offerta turistica si integra con quella enologica, poiché si trova negli stati meridionali la maggior parte dei circa 40.000 ha di vigneto da vino del Brasile, coltivati in 1.200 aziende. C'è anche una proposta denominata "Circuito Italiano" nata nel 1999, che propone una *Festa da uva* e una *Festa do vinho*, a Colombo, l'antica Colonia Alfredo Chavez, dove gli italiani arrivarono dal 1878. Nel municipio della Colonia Otávio Rocha, una festa rurale è ispirata al lavoro nei campi e alla cucina italiana. A 150 km da Porto Alegre, sei ristoranti sono inseriti nei *Caminhos da Colonia*, basati sull'uva e sul vino (*Centro de Tradições Italianas* de Arroio Trinta (SC). La cittadina di Garibaldi (Rio Grande do Sul), 30.000 abitanti, fondata nel 1875 da immigrati veneti, è nota per produrre oggi l'80% dello spumante brasiliano. Ci si attiva per dare immagini ai turisti, italiani e nazionali: a Nova Bassano, 9.000 abitanti, oggetti appartenuti agli immigrati veneti sono oggi esposti nel Museo municipale.

turisti. In altri termini, non ci sono turisti interessati a ripercorrere le tracce dei “pionieri” italiani, oppure gli italiani - salvo Garibaldi - non hanno lasciato tracce? O infine queste ci sono, ma sono ignorate? Una risposta soddisfacente richiederebbe un’analisi ben più vasta di queste brevi note che hanno uno scopo molto più modesto, quello di dare un sommario orientamento sulla consistenza del patrimonio di segni riferibili alla presenza italiana in Brasile, patrimonio che entra da poco a comporre un’offerta turistica.

Raramente in Brasile gli italiani sono stati pionieri nel senso più comune del termine. Nella fase coloniale dell’economia, anche gli italiani fruivano dell’assegnazione di lotti agricoli, ma la maggior parte sono arrivati per lavorare alle dipendenze, prima nelle campagne e poi nelle città, quindi prevalentemente dopo che i pionieri avevano organizzato l’insediamento e la valorizzazione economica del Paese. Tra gli stessi nomi di luogo dati dagli europei, pochi sono derivati dall’italiano. I portoghesi invece, arrivati per primi, hanno mantenuto il primato in politica e in economia, organizzando la società e lasciando un’impronta profonda sul territorio. I segni degli italiani sono rintracciabili prevalentemente nei centri piccoli e medi, dove spesso si fondono con quelli dei missionari cattolici, negli edifici religiosi, ma soprattutto nei quartieri urbani delle metropoli dove essi si sono inizialmente raccolti in quartieri che non erano certo eleganti e che quindi sono stati oggetto di demolizioni e ricostruzioni. In molti casi poi tali tracce sono state dimenticate, obliterate, o - si dice - anche deliberatamente distrutte, con il disegno di rafforzare un’identità più compatta basata sulla nazione portoghese-brasiliana.

Tra i principali prodotti turistici del Paese figurano anche i patrimoni etnici dei coloni arrivati dall’Europa. Un discorso a parte certamente meriterebbero gli importanti segni delle culture di origine africana, specialmente a Bahia, Rio, in altre città costiere, un campo che attende ancora una vera valorizzazione. I patrimoni di origine europea, in particolare italiana, oggi sono in via di valorizzazione e rappresentano certamente un’attrattiva per i turisti europei. Anche gli oriundi europei che vivono in Brasile li apprezzano, e infatti se ne alimenta il turismo interno.

Il principale di questi patrimoni è senz’altro quello religioso, costituito dalle numerose chiese cattoliche del ‘600 e del ‘700, con gli annessi musei d’arte sacra. Vi domina un’interpretazione certamente brasiliana di motivi barocchi e rococò provenienti dal Portogallo, ma che si avvicinano alle forme italiane. Sono facilmente accessibili in quanto spesso collocate nelle città e cittadine, particolarmente nella fascia costiera, dove si trovano i nuclei urbani e portuali che sono nati con i primi insediamenti. Bellissime chiese e suggestivi conventi si trovano anche nelle zone interne, senz’altro meno conosciute e visitate. Le missioni salesiane hanno un posto importante nella storia del Brasile e negli interessi dei visitatori. A volte piccoli musei sono annessi agli istituti religiosi, per esempio il *Museu do Indio* di Manaus, fondato nel 1952 da una suora salesiana italiana, Madre Mazzone. Soprattutto lungo la costa il segno cattolico è rimasto impresso in mille modi, anche nel tessuto urbano e nella toponomastica: soprattutto nelle città maggiori, i notissimi esempi di Rio, Bahia, ma anche in quelle minori.

Sul filone della storia coloniale si innesta quello della ricerca dell’oro e della penetrazione nell’interno del Paese, quindi la storia dei *bandeirantes*. Queste bande di avventurieri e cercatori d’oro fondarono diversi accampamenti che in vari casi divennero vere e proprie città. Oggi le chiese, i caseggiati, le antiche miniere sono una delle principali offerte turistiche del Paese: le città minerarie del Minas Gerais, da Ouro Preto (già Vila Rica), a Mariana, Sabará, Congonhas e altri nuclei minori si

distribuiscono lungo il *Caminho Real*, un percorso che è tra le più importanti attrattive turistiche del Paese. Ma anche in altre aree l'arrivo dei *bandeirantes* ha lasciato tracce, come a Goiás Velha, già capitale dello stato di Goiás, dove esiste un *Museu dos Bandeirantes*, a Cuiabá, città anch'essa da loro fondata. I *bandeirantes* erano gruppi eterogenei, in cui rari erano gli italiani; partivano da São Paulo, dove oggi si può visitare la *Casa do Bandeirante*, che propone oggetti e ricostruzioni della loro vita. Ma si tratta soprattutto di vicende portoghesi, che destano molto interesse preso i brasiliani. Peraltro ad un oriundo italiano, Francisco Matarazzo, si deve la costruzione del *Palacio dos bandeirantes* a São Paulo. Tra i monumenti più antichi del lavoro italiano di cui si ha notizia, era il Forte *Principe da Beira*, presso il Rio Guaporé, costruito da Domenico Samboceti tra il 1776 e il 1783, di cui restano solo rovine.

Nonostante che gli oriundi italiani siano stimati pari al 14% della popolazione totale del Brasile¹⁶, il maggior gruppo di oriundi dell'Italia nel mondo, l'italianità ha lasciato pochi segni riconoscibili sul territorio e nel paesaggio. Segni che si infittiscono quasi soltanto nel Sud, nelle antiche colonie di Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná ed Espírito Santo dove si diressero all'inizio degli anni '60 dell'Ottocento i primi emigrati trentini. Nel 1850 la *Lei de Terras* interrompeva la possibilità di avere un'assegnazione gratuita di terre a chi semplicemente arrivava sul posto, rendendo obbligatori l'acquisto o l'assegnazione. Nel Sud però il pioniere italiano trovava un più facile accesso alla terra, sebbene le migliori fossero già occupate, soprattutto dagli immigrati tedeschi. Gli italiani si dirigevano verso le aree da dissodare, incoraggiati dalla legge dell'immigrazione del 1867 che assegnava lotti di terra - dai 15 ai 60 ha, ma anche di più - alle famiglie immigrate, con preferenza agli agricoltori. Pertanto proprio negli Stati odierni nati in questi territori, nei loro paesaggi urbani e rurali, si trovano oggi le tracce più numerose della presenza italiana. Essi cominciarono ad arrivare in numeri consistenti a partire dal 1875, soprattutto nel Rio Grande do Sul, dove tra il 1875 e il 1814 entrarono tra gli 80.000 e i 100.000 italiani, provenienti per lo più dal Nord Italia e soprattutto dalle province di Vicenza, Treviso, Verona e Belluno.

4. Alla ricerca dei segni della presenza italiana

Gli italiani non trovavano una terra vuota di immigrati europei, poiché erano stati preceduti non solo dagli iberici, ma anche dai coloni tedeschi, i cui primi arrivi datavano dal 1824. Gli italiani però non hanno lasciato riscontri paragonabili all'entità della loro presenza e così nel territorio si trovano pochi punti a loro riferibili. Certo sono molte le strade e le piazze intitolate a Colombo o a Garibaldi. Ci sono stati architetti di origine italiana degni di nota, soprattutto negli anni tra il 1920 e il 1930, e anche pittori e scultori, le cui opere sono però disperse su ampi spazi. Chi visita Brasilia nota i nomi italiani di scultori e architetti (Alfredo Ceschiatti, Marianne Peretti, Bruno Giorni, Lucio Costa e altri). Soprattutto nel Sud ci sono forti, chiese, palazzi notevoli, che sono stati costruiti da architetti italiani. Altrove, nel Paese, certamente, edifici come il Teatro dell'Opera di Manaus e le chiese seicentesche nel Minas Gerais che conservano importanti segni stilistici italiani sono peraltro patrimonio di tutta l'Europa. Non c'è dubbio che le opere dei costruttori italiani sono oggi i segni più importanti della presenza italiana in Brasile e quelli più conosciuti e più spesso ricordati. Opere che si ritrovano soprattutto nelle

¹⁶ Cfr. SERGIO GARCÍA, *La cultura italiana in Brasile*, articolo consultabile su <http://www.peruan-ita.org/2004/brasile.htm> (19 maggio 2013).

città e che sono state in alcuni casi rimesse a nuovo e riportate all'attenzione degli specialisti dell'architettura e della storia dell'arte, oltre che di un pubblico più vasto.

C'è anche un'Italia nascosta nelle campagne e nei centri minori. Negli ambienti rurali in anni più recenti si è verificato una ripresa di attenzione per gli insediamenti pionieri, specialmente quelli legati alla cultura della vite e del vino. Molto spesso però l'insediamento italiano è quasi dimenticato. Italiana - per esempio - è stata la colonizzazione della cittadina di Orleans nello stato di Santa Catarina, con il suo Museo dell'immigrazione, dove i ricordi italiani si mescolano a quelli di altre nazionalità europee. Nello stesso Stato, pure di origine italiana è Criciúma, 185.506 abitanti nel 2007, una delle città più ricche. Il suo nome non è italiano, ma è quello di una canna locale. Ma fu fondata nel 1880 da famiglie originarie delle province di Belluno, Udine, Vicenza e Treviso.

Nel Rio Grande do Sul non sono poche le case coloniche che ricordano cascine lombarde, venete e piemontesi¹⁷. Delle numerose colonie italiane, non poche hanno poi cambiato nome: Nova Trento, nello Stato di Santa Catarina, Colonia Nova Milano, Nova Roma, Caravaggio (sic), Monte Bérico e Cidade de Garibaldi, in quello di Rio Grande do Sul¹⁸. Forse in qualche punto si possono ancora trovare esempi di quelle case provvisorie che il governo dava ai coloni¹⁹. Resta qualche casa in pietra: a Quiririm, a Colombo. Alcune colonie si erano specializzate nel vigneto, ma poi a Borghetto si produceva latte, a Nova Milano burro, a Santa Barbara formaggi²⁰. Nella cittadina denominata Garibaldi, fondata nel 1900, a 640 msm, ha oggi 26.000 ab., l'*Acervo Histórico e Cultural* dal 1985 è ospitato nella palazzina costruita nel 1888 come punto di riferimento per gli immigrati italiani, sede della *Sociedade Italiana* e donata nel 1960 dal governo italiano alla cittadinanza. Intorno si stende la *Rota da Uva e do Vinho*, in un paesaggio che ricorda l'Europa dei vigneti. I coloni italiani provenienti dalla Val Lagarina cominciarono a impiantare la vigna con i vitigni portati dall'Italia e iniziarono l'allevamento del baco da seta a Nova Trento già nel 1878. C'era qualche costruzione più importante, come la Cattedrale di São Miguel, costruita dall'architetto gesuita di origine milanese Gian Battista Primoli (1735-44). Ma anche qui i primi immigrati erano venuti dalla Prussia e gli italiani cominciarono ad arrivare solo dal 1875, insieme a francesi, austriaci e polacchi.

I segni dell'Italia si ritrovano oggi soprattutto nei documenti dei musei: fotografie di fabbriche, laboratori, negozi aperti da italiani, quasi sempre nelle maggiori città. La toponomastica è in buona parte scomparsa, sostituita da nomi portoghesi o indigeni. Tuttavia, abbastanza spesso documenti, conservati in archivi pubblici o in raccolte private, testimoniano una passata italianità. Gli atti anagrafici, i permessi di lavoro, i registri delle *hospedarias* sono, con un po' di pazienza, reperibili e consultabili. Ciò che parlava di più della presenza italiana è stato - a volte - distrutto: così è avvenuto

¹⁷ Si veda a tal proposito, LUIGI BRUNO UBEZIO, *Architettura, urbanistica, arti figurative*, in C. MORIBONDO (a cura di), *Brasile, un continente*, EDA, Torino 1975, pp. 195-207.

¹⁸ Cfr. OSWALDO ANTÔNIO FURLAN, *Brava e buona gente. Cem anos pelo Brasil*, O.A. Furlan, Florianópolis 1997. Durante la seconda guerra mondiale l'uso delle lingue tedesca e italiana fu in Brasile molto limitato. Tra l'altro, alcuni toponimi italiani furono sostituiti con toponimi brasiliani, come quelli di Monte Véneto, Nova Italia, Nova Trento, Nova Udine, Nova Vicenza (www.mct.pucrs.br/lab/museu/livrovermelho/localid.xls). Sembra che restino pochi nomi di origine italiana, di alcuni villaggi: Pertile (a Cachoeira); Meneguetti (a Passo Fundo); Vanini (a Guaporé); Langaro (a Passo Fundo). Nel *município* di Farroupilha si trovano i villaggi di Nossa Senhora de Monte Berico e di Nossa Senhora de Caravaggio.

¹⁹ RENZO MARIA GROSSELLI, *Colonie imperiali nella terra del caffè. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, Lit. Effe e Erre, Trento 1987, p. 103.

²⁰ Cfr. *Emigrazione Agricola al Brasile. Relazione della Commissione Italiana 1912*, Casa Editrice U. Berti, Bologna 1913.

- per esempio - per la *Casa Italia* di Belo Horizonte, costruita in Rua Tamoios intorno al 1935, abbattuta per far posto ad un hotel.

Tra gli stati brasiliani coinvolti dall'immigrazione italiana, che vanno dal Minas Gerais fino al confine meridionale della Federazione, è proprio il Rio Grande do Sul a conservare le tracce più marcate della colonizzazione italiana, soprattutto nel paesaggio della vite e del vino: già negli anni '80, si valutava in 150 milioni di litri l'anno la produzione vinicola del Paese, ottenuta col lavoro di circa 80.000 persone²¹. Antiche case rurali in pietra o in legno, vecchi mulini, cappelle, costruiti dagli italiani, esistono ancora, ma sparsi su ampie superfici. L'itinerario del vino si snoda attraverso un paesaggio mosso di alta collina, dove gli italiani trovarono spazi in cui insediarsi, poiché le terre di pianura erano già state occupate. Nella cittadina di Caxias do Sul si trova anche un monumento agli immigrati italiani.

Nelle città e cittadine del Brasile "italiano" i segni della memoria sono da cercare piuttosto nella storia delle attività artigianali, piccolo-industriali e commerciali. Alcune di queste attività sono cresciute, mentre in altri casi grandi imprenditori di origine italiane sono venuti assai più tardi e non hanno legami con i tempi della colonizzazione. L'europeo che arriva in Brasile può contare, a São Paulo, su un punto di riferimento importante per la ricostruzione delle storie di emigranti, il *Memorial do Imigrante*, creato nel 1998 nel complesso dell'*Hospedaria* degli immigrati, aperta nel 1888²². Ogni mese in media sono 10.000 le persone che visitano la struttura, soprattutto studenti. Un museo e una biblioteca, nonché mostre di lunga durata e temporanee, completano l'offerta del turismo genealogico. Su richiesta, si rilasciano certificati di sbarco dei propri antenati, validi per l'accertamento dell'immigrazione a scopo di riconoscimento del diritto alla cittadinanza italiana dei loro discendenti.

Tra i patrimoni di origine europea in ambiente urbano, i luoghi significativi della presenza italiana sono sporadicamente presenti. Gli italiani arrivarono numerosi soprattutto nelle città: alcuni gruppi si stabilirono a Salvador dal 1820, a Bahia dal 1835, a São Paulo e a Rio, dopo il 1843, dove molti erano ambulanti, edili, negozianti. Più tardi a Belo Horizonte, dove furono richiamati dalla costruzione della città, inaugurata nel 1897. Le costruzioni che si legavano alla presenza italiana di quei tempi sono state spesso inghiottite dalla demolizione/ricostruzione che ha riempito di grattacieli le città brasiliane.

Nello Stato di São Paulo l'immigrazione italiana si intensificò negli anni '80 dell'800, da quando la *Sociedade Promotora da Imigração* facilitò il loro arrivo: tra il 1886 e il 1888 solo questa società fece entrare 17.856 famiglie. Tra il 1890 e il 1899 arrivarono 430.000 immigrati italiani, oltre la metà del totale immigrato in quegli anni, e tra il 1900 e il 1949 ne arrivarono 377.000²³.

Nel medesimo Stato si trova il solo museo intitolato agli Italiani (*Museu da Imigração italiana (MIT)*), ubicato a Taubaté, nel distretto di Quiririm, Vale do Paraíba, dove c'era un nucleo italiano consistente. Inaugurato nel 1996, il museo è annesso al

²¹ *Euroamericani*, Vol. III, *La popolazione di origine italiana in Brasile*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1987, p. 40.

²² L'*Hospedaria dos Imigrantes* insieme al suo Archivio, collocati nel quartiere di Brás, presso la stazione ferroviaria, forma un complesso di importanza fondamentale per la storia dell'immigrazione in Brasile, in quanto vi si conservano i registri degli immigrati degli anni 1882-1962, le liste di bordo dal 1888 al 1978, i registri delle matricole degli immigrati dal 1883 al 1930, fotografie dei primi nuclei coloniali e una vasta raccolta di altri tipi di documento. Tutto il materiale è classificato come bene culturale dello Stato.

²³ Sull'emigrazione italiana in Brasile, si vedano i seguenti contributi: FRANCO CENNI, *Italianos no Brasil: andiamo in'merica*, Livraria Martins Editora, São Paulo 1975; ROSELYS IZABEL CORREA DOS SANTOS, *A terra prometida. Emigração italiana: mito e realidade*, Edit. Da Univali, Itatjaj 1998; ANGELO TRENTO, *Os Italianos no Brasil. Gli Italiani in Brasile*, Prêmio Editorial, São Paulo 2000; ROVILIO COSTA, LUIS ALBERTO DE BONI, ANGELO TRENTO, *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1991.

Museo dell'Agricoltura, un collegamento non casuale perché i primi italiani vennero qui appunto per lavorare nell'agricoltura, dopo la liberazione degli schiavi. Vi si trovano oggetti appartenuti agli emigrati, foto, documenti, strumenti musicali. Ma i visitatori sono appena una cinquantina la settimana. La palazzina che lo ospita è appartenuta ad una famiglia italiana, di nome Indiani, e ad un suo membro si intitola l'Avenida Libero Indiani, dove essa è situata.

Non è facile ritrovare le tracce della presenza italiana nelle zone rurali del Sud, dove pure essa è stata e resta più importante, sia in alcune città, come Florianopolis, sia nelle campagne. Cosa rimane oggi di Nova Italia, la "colonia" fondata nel 1836 nello Stato di Santa Catarina da 180 immigrati provenienti dal regno di Sardegna? Problemi di vario genere la ridussero presto al lumicino. Gli immigrati italiani avevano un alto tasso di ritorno, erano spesso stagionali, e andavano a sostituire la manodopera schiava. Poiché erano quasi tutti in condizioni di lavoro disagiate e dipendenti, si comprende perché non potevano restare tracce della loro presenza nel paesaggio e nei manufatti, sia nelle campagne sia nelle città. Più tardi, gli italiani si concentrarono nelle città, lavorando nell'industria e nel commercio e finendo con l'occupare anche buone posizioni. Ma non sono stati pionieri nell'interno, bensì si sono concentrati nel Sud, più avanzato e ricco di prospettive.

Del resto, volendo individuare un nucleo di popolazione originario dall'Italia e veramente consapevole di esserlo, non si va oltre le 220.894 unità, cioè gli iscritti all'Aire (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) riportati dalla Fondazione Migrantes nel *Rapporto Italiani nel mondo 2007*²⁴, ma appena 80.000 sono le persone nate in Italia. Tuttavia, si stimano intorno a 1,5 milioni gli italo-brasiliani. Custodi dell'identità - più regionale che nazionale - sembrano essere veneti, campani, lombardi e calabresi²⁵.

Almeno un caso ha fatto eccezione: nel Rio Grande do Sul, la colonia Antonio Prado fondata nel 1886, ma anche questo nome non è italiano: alla fine dell'800, l'85% della sua popolazione era italiano, cosicché ancor oggi questa è considerata la città più italiana del Brasile. Non è mancato un riconoscimento pubblico. Il villaggio è stato dichiarato patrimonio nazionale a motivo delle costruzioni in legno erette dagli italiani e ha una sua proposta turistica²⁶. Nei dintorni, la cartografia parla ancora italiano: a breve distanza si trovano nomi come Nova Bassano, Nova Prata, Nova Roma do Sul, Nova Padua e Garibaldi.

La capitale dello Stato di São Paulo si distingue per alcune costruzioni di rilievo e per i monumenti legati agli italiani e alla loro operosità. Nelle città brasiliane forse non sono nate - o forse non hanno lasciato un "mito" - vere Little Italy, ma non mancavano quartieri con alta densità di italiani, che hanno creato pertanto punti fissi di riferimento sul territorio²⁷. A São Paulo, i quartieri di Brás, Bom Retiro e Bexiga, vengono guardati come tali. Difficile valutare quanto vi resti oggi di quell'atmosfera simpatica, fatta di ristorantini e di angoli tradizionali dei quartieri italiani di un

²⁴ FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel mondo 2007*, Edizioni IDOS, Roma 2007, p. 433.

²⁵ GARCÍA, *La cultura italiana in Brasile*, cit.

²⁶ Si tratta di uno dei beni culturali nella lista CONDEPHAAT, *Conselho de Defesa do Patrimônio Histórico, Arqueológico, Artístico e Turístico* dello Stato di São Paulo, lista creata nel 1968 e ristrutturata del 2006. Vi fu ambientato nel 1994 il film *Quatrilho*, tratto dal romanzo *Roteiro* di Pozenato, la storia di una famiglia di immigrati italiani nel 1910. Parte del percorso *Roteiro Caminhos da Imigração*, possiede un museo con arnesi e oggetti degli emigrati e vi si possono ammirare case antiche e persino il vecchio Molino Francescato. Fondata nel 1886, viene considerata la sesta ed ultima colonia di immigrazione italiana, cui venne dato il nome di un *fazendeiro* paulista che aveva favorito l'arrivo degli italiani. Il centro abitato Antonio Prado, 14.000 abitanti, con i suoi ristoranti italiani e le sue *pousadas*, fa parte della rete *Cittaslow*, che segue gli stessi scopi di *Slowfood*.

²⁷ Ivi.

tempo, non privi di attrattive²⁸. In alcune chiese, come Nossa Senhora da Paz, parrocchia degli italiani a São Paulo, situata nel Bairro do Glicério, lavorarono architetti, scultori e pittori venuti dall'Italia. Vanno ricordate alcune istituzioni culturali, come la scuola Dante Alighieri, nel quartiere di Bràs, la *Escola Eugenio Montale*, specializzata nell'insegnamento dell'italiano. Qualcuno afferma che le testimonianze materiali dell'italianità non sono state abbastanza difese. Il quartiere di Bràs è stato sconvolto durante la costruzione della metropolitana, nel 1975, quando furono distrutte 944 case, eliminando 28 strade. A São Paulo ci sono ben 180 associazioni di comunità italiane, che però probabilmente non hanno potuto fare molto per la conservazione²⁹.

Tutti riconoscono l'importanza nella storia economica del Brasile delle fabbriche, negozi, imprese italiane, pioniere fra tutti Francesco Matarazzo, che arrivò nel 1881 a Rio per vendere vino. Proprio a queste imprese risalgono alcuni punti di riferimento nelle città brasiliane. Oggi, la lista dei beni culturali protetti come patrimonio dello Stato include, su 300 beni, soltanto tre monumenti o luoghi riconducibili alla cultura italiana³⁰. Nel 1900 a São Paulo c'erano già numerose imprese italiane, di mobili, tessili, scarpe, strumenti musicali, liquori. La *Camara Italo-Brasileana de Commercio* fu fondata nel 1902, segno di presenze numerose e importanti³¹. Nel 1900 era stato inaugurato il *Mulino Matarazzo*, costruito con marmi importati dall'Italia. Tra le prime imprese la famosa fabbrica di cioccolatini dei Fratelli Falchi, fondata all'italiano Emidio Falchi, cui venne intitolata una strada, che oggi si chiama *Rua Genoveva L'Ascoli*. Notevole pure la *Casa Bernardino Falchi*, ora denominata *Colégio José de Anchieta*. La *Brasserie Fasano* era un luogo di ritrovo assai frequentato. Numerose iniziative si localizzarono a Bixiga, dove abitavano soprattutto i calabresi, mentre i napoletani vivevano a Bràs e i veneti a Bom Retiro. Il quartiere della Moòca è particolarmente legato all'italiano Rodolfo Crespi, cui si collegano il Cotonificio Crespi, fondato nel 1896, intorno al quale sorgevano le case dei dipendenti, e lo stadio sportivo *Estádio Conde Rodolfo Crespi*. Sin dal 1878 gli immigrati italiani si installarono in quello che diventò il quartiere più italiano di São Paulo, Bexiga, oggi chiamato Bela Vista, noto per la ristorazione e l'intrattenimento. Vi si trova anche una delle costruzioni più stravaganti della città, la *Vila Itororó*. Intellettuali e artisti italiani come Cândido Portinari, Victor Brecheret, Alfredo Volpi e Pietro Maria Bardi ebbero un ruolo importante nella nascita del Masp, il *Museu de arte de São Paulo*.

Si può dire che tra il 1900 e il 1910 São Paulo fosse una vera città italiana, abitata soprattutto da un proletariato urbano e operaio. Altre imprese e istituzioni, in varie parti del Brasile, videro la luce più tardi: la fabbrica di pneumatici Pirelli a Santo André (1929), la Fiat, con le sue torri a Belo Horizonte, il quartier generale a Nova Lima e la fabbrica a Betim (1973), Parmalat e Cirio (anni '70), Olivetti, con la sua fabbrica a São Paulo, opera dell'architetto italiano Marco Zanuso, la Campari, dal

²⁸ Sul tema, si veda il saggio di MARIA SUSANNA GARRONI, *Little Italies*, in PIERO BEVILACQUA, ANDREINA DE CLEMENTI, EMILIO FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli Editore, Roma 2002, pp. 207-233.

²⁹ GARCÍA, *La cultura italiana in Brasile*, cit.

³⁰ Sono stati classificati bene culturale (cfr. Lista CONDEPHAAT) due complessi delle *Indústrias Reunidas Francisco Matarazzo (IRFM)*, uno situato nel Centro, che funzionò tra il 1937 e il 1945, era destinato alla lavorazione del cotone e del riso e arrivò a impiegare 400 dipendenti. Disattivato nel 1975, è conservato nella sua integrità. Di un secondo complesso industriale della IRFM, situato nel quartiere di Bràs e datato 1920, che produceva farina, restano poche parti. In località Bela Vista si trova un altro bene culturale classificato, l'*Hospital e maternidade Humberto I*, cioè l'antico *Hospital Matarazzo*, inaugurato nel 1904 e costruito dalla Società Italiana de Beneficenza in San Paolo, creata nel 1878. Il nucleo principale fu progettato dall'architetto Giulio Micheli.

³¹ Cfr. *Frammenti di presenza italiana in Brasile, 100 anni*, Camara Italo-Brasileana de Commercio e Industria, São Paulo s.i.d. (ma 2002).

1982, la Barilla, dal 1991). Ma le fabbriche, i magazzini o i negozi, nel gusto dei più, per molto tempo non hanno fatto prodotto turistico. Negli anni, più noti, come bandiera italiana in Brasile, sono stati l'*Edificio Martinelli*, degli anni 1925-29, di venticinque piani, un simbolo per l'epoca e l'*Edificio Italia*, costruito tra il 1956 e il 1965, il secondo grattacielo per altezza di São Paulo, molto frequentato dai turisti italiani. Vari architetti italiani (Tommaso Bezzi, Luigi Pucci, Domiziano Rossi, Giulio Michele) costruirono opere importanti come il *Museu do Ipiranga*, il *Viaduto Santa Ifigênia*. Il Michele disegnò l'edificio della Banca Francese e Italiana ispirandosi a Palazzo Strozzi di Firenze.

Sempre a São Paulo, il *Palácio das Indústrias*, che oggi ospita la Prefettura, del 1924, e il *Palácio da Justiça* - ispirato al Palazzo Calderini o Palazzo di Giustizia a Roma - del 1923, furono entrambi opera di Domiziano Rossi. Il *Teatro Municipal* fu costruito nel 1911 da Domiziano Rossi e Clàudio Rossi. Tutti questi edifici sono stati inseriti nella lista del patrimonio dello Stato³². Negli anni 2000 una nuova attenzione si è volta a considerare anche le testimonianze della storia industriale della città, specialmente nel quartiere della Mooca, dove tanti edifici costruiti da architetti italiani o per conto di imprese provenienti dall'Italia sono stati inclusi in una zona speciale che raccoglie il patrimonio industriale degno di conservazione culturale, come il Cotonificio Crespi, disegnato da Giovanni Battista Bianchi negli anni '20, il *Mulino Minetti Gambo*, l'ex-fabbrica tessile *São Paulo Alpargatas*, disegnata da Giulio Michele³³.

Altre nazionalità europee hanno lasciato più segni nel territorio, pur con numeri non certo maggiori ma presenti da più tempo: nel 1819 2.000 svizzeri si fermarono nella località dove sorse Nova Friburgo, nello Stato di Rio. Nel Minas Gerais i tedeschi arrivarono già nel 1823, e Santa Leopoldina, fondata nel 1856 da immigrati svizzeri, tedeschi e lussemburghesi, ha un monumento all'emigrante e conserva 38 case storiche classificate, di ispirazione europea, che nell'architettura ricordano gli *chalet* svizzeri. A poca distanza si trova la *Chiesa del Tirolo*. Tra le prime colonie va ricordata anche Domingo Martins, fondata dai tedeschi. Molte sono le località con nomi tedeschi prossime a Vitoria, porto d'ingresso della regione mineraria. Nello stato di Santa Caterina, vi sono regioni dove è evidente il ricordo degli immigrati polacchi, arrivati dopo gli italiani.

Spesso in queste aree l'isolamento ha favorito la conservazione delle diverse culture. Forse la maggior meta di turismo della memoria per i tedeschi è la città di Blumenau, 300.000 abitanti, nata da una colonia fondata nel 1850 da un medico tedesco, città che ha fatto del patrimonio storico delle sue origini un prodotto vendibile: la sua *Oktoberfest*, ricalcata su quella di Monaco di Baviera, attrae oltre 600.000 persone. La città ha valorizzato i segni della cultura tedesca soprattutto a partire dagli anni 1980. Attenzione, un soggiorno qui non è solo un'occasione per bere birra a basso prezzo, poiché tra le tante iniziative sorte sul posto e nei villaggi vicini ci sono un *Arquivo Histórico*, una galleria d'arte, la *Biblioteca Fritz Müller*, nonché un Centro culturale per la conservazione della cultura degli antenati. Le tracce architettoniche tedesche sono state accuratamente recuperate, restaurate ed ampliate.

A Pomerade è aperta la *Casa do migrante Carl Weege*, oriundo della Pomerania. Una connessione ben funzionante raccorda il turismo da e per la Germania e

³² Sul contributo italiano all'architettura in Brasile, cfr. PIETRO MARIA BARDI, *Contribuções dos Italianos na Arquitectura Brasileira*, Fiat Brasileira, São Paulo 1981.

³³ MANOELA ROSSINETTI RUFINONI, *Preservation of the industrial areas in São Paulo, Brazil. A study of the Mooca District*, comunicazione presentata al TICCIH XIII International Congress, Terni-Roma, 14-18 settembre 2006.

Pomerode/Pomerade viene presentata come *einer typisch Deutschen Stadt in Brasilien*. Oltre agli immigrati tedeschi, anche moltissimi italiani e polacchi giunsero a Blumenau, ma di loro sembra non sia rimasto quasi nulla. Qualche edificio rurale richiama ancora l'attenzione, come il vecchio mulino italiano a Urubici.

Quando ci si domanda perché la presenza tedesca ha un richiamo turistico che quella italiana non ha raggiunto, nonostante gli italiani siano arrivati in numero molto più alto, la risposta va probabilmente cercata non solo nel più precoce arrivo dei tedeschi, ma anche nella maggior compattezza del popolamento coloniale tedesco, nato in un periodo in cui si cercava di seguire il criterio dell'omogeneità etnica dell'insediamento, criterio poi abbandonato. Inoltre, presso i tedeschi era maggiore la consapevolezza della propria etnicità, basata sulla lingua, la scuola e la religione. In alcune aree i discendenti tedeschi usano tuttora la lingua di origine in famiglia. La scuola era auto-organizzata dalla comunità e le si assegnava una funzione importante per il mantenimento del *Deutschtum*, cosa che non trovava equivalente presso gli italiani, i quali non parlavano italiano, ma un misto di dialetti veneti³⁴.

5. Una nota conclusiva

L'interesse per questi tipi particolari di turismo, che si va sviluppando in vari Paesi, è certamente una reazione all'appiattimento e all'uniformità crescenti nel turismo in genere. Se si vuole, è anche un segno di un comportamento tipico di società vecchie ripiegate su sé stesse, disposte ad un viaggio all'indietro nel tempo. Nel moltiplicarsi dei tipi di turismo si deve vedere pure l'effetto dell'enorme aumento della capacità di spesa di molti strati sociali nei paesi avanzati che si orientano verso nuovi consumi del tempo libero. Vi contribuisce certamente il livello mediamente più elevato dell'istruzione e l'interesse per Paesi lontani che non sembrano più irraggiungibili. In Brasile, la "riscoperta delle radici" - parliamo degli italiani e degli oriundi italiani - oggi riguarda soprattutto le classi colte, professionisti, intellettuali e artisti. Molti oriundi italiani cercano in vari modi, anche viaggiando, di ricostruire le vicende delle loro famiglie e di mantenere viva l'identità. Si direbbe ormai una sorta di *saudade* applicata all'emigrazione. Su questa scia sono nati percorsi turistici come quello delle città minerarie e quello della civiltà del caffè nelle case padronali dei *cafezais* dello Stato di São Paulo, dove una *Guia do Roteiro do café* presenta circa 200 *fazendas* trasformate in agriturismi, gradite ai visitatori brasiliani e completamente ignorate dagli stranieri³⁵. Un turismo interno, per ora, ma certamente una risorsa per futuri visitatori provenienti da Paesi lontani.

Specifiche attività di ricerca possono incanalarsi in questo solco e contribuire a creare risorsa. Le ricerche d'archivio, anzitutto, che già hanno precisi precedenti negli studi di araldica, una disciplina peraltro finora focalizzata sulle classi dominanti e sulla nobiltà. Alla valorizzazione archivistica, vale a dire la conservazione e il restauro dei documenti, contribuisce la cura della loro accessibilità, l'informatizzazione libraria e documentale, tutti momenti importanti dell'organizzazione della visita turistica, in comune peraltro a vari tipi di turismo. Importanti sono alcuni aspetti pratici, per esempio fare in modo che nel periodo di

³⁴ *Euroamericani*, Vol. III, *La popolazione di origine italiana in Brasile*, cit., p. 62.

³⁵ Le *fazendas* includono *casarões* padronali risalenti all'800 o ai primi del '900, dove spesso si conservano gli arredi originali, nelle cui terre oggi si aggiungono alla coltura del caffè quella del miglio, della canna e di altre piante, oltre all'allevamento del bestiame. La loro attrazione scaturisce anzitutto dalla conservazione degli ambienti, arredi, arnesi e macchine e persino dei registri degli immigrati che vi hanno lavorato. Alcune appartengono ancora a famiglie di origine italiana, come la *Fazenda Liberdade*, 100.000 ceppi di caffè, acquistata dalla famiglia Costa nel 1956, quando vi risiedevano 22 famiglie di coloni italiani e spagnoli, e la *Fazenda São Luis da Boa Esperança*, dove i contadini italiani hanno sostituito gli schiavi, che appartiene alla famiglia Quilici (Joanópolis).

maggior mobilità turistica gli archivi non siano chiusi per le ferie del personale; inoltre che in essi sia attivato un servizio di collegamento capace di affrontare eventuali richieste da parte di un pubblico lontano, o di visitatori che magari non parlano la lingua del posto. Si tratta di servizi che in parte vengono già svolti dai centri di ricerca e dai musei. Mai come nel caso del turismo della memoria e in particolare del turismo degli antenati, il far circolare l'informazione serve a facilitare il contatto e quindi il viaggio.

Una forma specifica di *travel writing* riguarda quest'ambito, caratterizzata da un continuo confronto tra l'oggi e il "come eravamo", da cui nascono prodotti intellettuali rivolti - nelle produzioni migliori - ad un pubblico più vasto degli emigrati e dei loro discendenti. Una ragione di più per conservare le memorie, tutte le memorie, anche quelle degli strati più umili della popolazione, che - insieme - formano le piccole storie che rendono comprensibili le grandi storie.

In questa ricostruzione dei soggetti, dei tempi e dei quadri territoriali dell'emigrazione, i luoghi in cui la migrazione si è svolta, cioè luoghi di partenza, o di arrivo, o di ritorno, hanno un ruolo importante, poiché danno concretezza e unicità a esperienze che altrimenti sarebbero simili e quindi ripetitive. Ripercorrere le tracce degli emigranti può significare muoversi in un quartiere urbano densamente popolato, una *Little Italy*, oppure raggiungere un *bout du monde* in fondo al Sudamerica, dove degli italiani è rimasto solo il ricordo. In tutti i casi, un'esperienza dei luoghi costituisce lo scopo del viaggio, il vero viaggio, nello spazio e nel tempo.

Domani, saranno certamente i turisti cinesi, indiani, pakistani, e così via, a ricercare le tracce dei loro nonni, magari in quartieri di città italiane dove essi hanno aperto bottega, tenuto bancarelle, acquistato case. Sarebbe perciò consigliabile non distruggere i segni delle presenze straniere nelle nostre città. Del resto, già ora nelle città del Nordamerica, in Norvegia, in Svezia, in Inghilterra, qualcuno ha già iniziato una preziosa opera di raccolta e salvaguardia di documenti, immagini, edifici, che oggi cominciano ad essere offerti all'interesse di chi arriva da lontano, siano essi i conterranei dei primi emigranti, o anche i nuovi arrivati, o, semplicemente chiunque si interessi alla dimensione storica del popolamento del territorio.

6. Bibliografia

a) Opere di riferimento:

MARCEL (DE) ALMEIDA FREITAS, *A influência italiana na arquitetura de Belo Horizonte*, in «Cadernos de Arquitectura e Urbanismo» (Belo Horizonte), vol. 14, n. 15, dez. 2007.

MARCEL (DE) ALMEIDA FREITAS, *Influência italiana na arquitetura de Belo Horizonte: um património ameaçado*, (s.d.), consultabile su www.ponteentreculturas.com.br/ (19 maggio 2013).

PIETRO MARIA BARDI, *Contribuições dos Italianos na Arquitectura Brasileira*, Fiat Brasileira, São Paulo 1981.

PARANTAP BASU, *Roots-Tourism as Return Movement: Semantics and the Scottish Diaspora* in MARJORY HARPER (a cura di), *Emigrant Homecomings: The Return Movement of Emigrants, 1600-2000*, Manchester University Press, Manchester 2005, pp. 131-150.

PARANTAP BASU, *Genealogy and Heritage Tourism in the Scottish Diaspora*, Routledge, London 2006.

GIOVANNA BELLENCIN MENEGHEL, *L'Italia vista da una emigrata di seconda generazione*, in CARLO DONATO, PIO NODARI, ALEKSANDER PANJEK (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa*.

Beyond Italy and Europe. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale, EUT, Trieste 2004, pp. 265-273.

PIER LUIGI BERETTA, *La colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul (Brasile)*, Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Pavia, Pavia 1976.

JOÃO FÁBIO BERTONHA, *Os Italianos*, Brasile, Edit. Contexto, 2005.

LUIZ CARLOS BIASUTTI, ARLINDO LOSS, EVERALDO H. LOSS (a cura di), *Roteiro dos italianos e seus descendentes em Minas Gerais*, S.N, Belo Horizonte 2003.

MOIRA BIRTWISTLE, *Genealogy Tourism. The Scottish market opportunities*, in MARINA NOVELLI (a cura di), *Niche tourism: contemporary issues, trends, and cases*, Elsevier, Oxford 2005, pp. 59-72.

GUGLIELMO BOVE (a cura di), *Comunità pontine all'estero. Rapporto sull'emigrazione dalla provincia di Latina*, Gangemi Editore, Roma 2007.

FRANCO CENNI, *Italianos no Brasil: andiamo in'merica*, Livraria Martins Editora, São Paulo 1975.

ROSELYS IZABEL CORREA DOS SANTOS, *A terra prometida. Emigração italiana: mito e realidade*, Edit. Da Univali, Itatjaí 1998.

ROVILIO COSTA, LUIS ALBERTO DE BONI, ANGELO TRENTO, *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1991.

J. TIMOTHY DALLEN, *Tourism and the Personal Heritage Experience*, in «Annals of Tourism research», 24, 3, 1997, pp. 751-754.

NELSON DE SENNA, *O cinquentenário de Belo Horizonte*, Imprensa Oficial do Estado, 1948.

Emigrazione Agricola al Brasile. Relazione della Commissione Italiana 1912, Casa Editrice U. Berti, Bologna 1913.

Euroamericani, Vol. III, *La popolazione di origine italiana in Brasile*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1987.

FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel mondo 2007*, Edizioni IDOS, Roma 2007.

Frammenti di presenza italiana in Brasile, 100 anni, Camara Italo-Brasiliana de Commercio e Industria, São Paulo s.d. (ma 2002).

OSWALDO ANTÔNIO FURLAN, *Brava e buona gente. Cem anos pelo Brasil*, O.A. Furlan, Florianópolis 1997.

L. R. GANDRY, *What Clan Are You? An Exploration of Heritage and Ancestral Tourism for Canadian Scottish Descendants*, Tesi di dottorato, Università di Waterloo, Ontario 2007.

SERGIO GARCÍA, *La cultura italiana in Brasile*, articolo consultabile su <http://www.peruan-ita.org/2004/brasile.htm> (19 maggio 2013).

MARIA SUSANNA GARRONI, *Little Italies*, in PIERO BEVILACQUA, ANDREINA DE CLEMENTI, EMILIO FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli Editore, Roma 2002, pp. 207-233.

RENZO MARIA GROSSELLI, *Colonie imperiali nella terra del caffè. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, Lit. Effe e Erre, Trento 1987.

RENZO MARIA GROSSELLI, *Dove cresce l'araucaria. Dal Primiero a Novo Tyrol. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1989.

RENZO GUBERT (a cura di), *Culture e sviluppo. Un'indagine sociologica sugli immigrati italiani e tedeschi nel Brasile meridionale*, Franco Angeli, Milano 1995.

ALEX HALEY, *Roots*, Dell, New York 1976.

LLOYD E. HUDMAN, RICHARD H. JACKSON, *Mormon Pilgrimage and Tourism*, in «Annals of Tourism Research», 19, 1, 1992, pp. 107-121.

T. MAGNI, *Bairros historicos de Belo Horizonte: patrimônio cultural e modos de vida* (Progetto di ricerca, Stato di Minas Gerais, anni 2009-10).

MARINA NOVELLI (a cura di), *Niche tourism. Contemporary issues, trends and cases*, Butterworth-Heinemann, Oxford 2005.

LORENZO PRENCIPE (a cura di), *I musei delle migrazioni*, in «Studi Emigrazione», n. 167, Luglio-Settembre 2007.

ENRICO PUGLIESE, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna 2006.

ONDINA ANTONIO RODRIGUES, NELSON DI FRANCESCO, *Imigração Italiana no Estado de São Paulo*, São Paulo, Memorial do Emigrante/Museu da Emigração, 2006.

MANOELA ROSSINETTI RUFINONI, *Preservation of the industrial areas in São Paulo, Brazil. A study of the Mooca District*, comunicazione presentata al TICCIH XIII International Congress, Terni-Roma, 14-18 settembre 2006.

ANITA SALMONI, EMMA DE BENEDETTI, *Arquitettura Italiana em São Paulo*, Perspectiva, São Paulo 1981.

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *L'emigrazione italiana*, Roma 1888.

GIAN ANTONIO STELLA, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, BUR, Milano 2003.

ANGELO TRENTO, *Os Italianos no Brasil. Gli Italiani in Brasile*, Prêmio Editorial, São Paulo 2000.

LUIGI BRUNO UBEZIO, *Architettura, urbanistica, arti figurative*, in C. MORIBONDO (a cura di), *Brasile, un continente*, EDA, Torino 1975, pp. 195-207.

b) Turismo della memoria: una bibliografia e una sitografia per cominciare:

SHARON DEBARTOLO CARMACK, *Italian-American Family History: A Guide to Researching and Writing About Your Heritage*, Genealogical Publishing Company, Incorporated 1997.

TRAFFORD ROBERTSON COLE, *Italian Genealogical Records: How to Use Italian Civil, Ecclesiastical & Other Records in Family History Research*, Ancestry, Salt Lake City 1995.

SUZANNE RUSSO ADAMS, *Finding Your Italian Ancestors: A Beginner's Guide (Finding Your Ancestors)*, Ancestry, Salt Lake City 2009.

JOHN PHILIP COLLETTA, *Finding Your Italian Roots. The Complete Guide for Americans*, Genealogical Publishing Company, Baltimore 1997.

LYNN NELSON, *Genealogists Guide to Discovering Your Italian Ancestors: How to Find and Record Your Unique Heritage*, Betterway Books, 1997.

<http://www.ancestralscotland.com/>

<http://www.ancestry.com>

<http://www.byub.org/ancestors/>

<http://www.co.uk/familyhistory/>

<http://www.eldertrav.com/italy.htm>

http://www.burnettthorneculturaltourism.com/genealogy_tourism.html

<http://www.nationalarchives.gov.uk/records/default.htm>

<http://www.italiangenealogy.com/blog>

<http://www.thejewishmuseum.org/UpcomingTravelPrograms>

<http://www.visitbritainshop.com>

<http://www.insieme.com.br/portal/conteudo.php>

<http://www.mondotrentino.net/>

<http://www.oriundi.net/>

<http://www.thecourier.co.uk/>

http://www.pt.wikipedia.org/wiki/Imigra%C3%A7%C3%A3o_italiana_no_Brasil